

# Giuseppe Verdi



RICORDI

# Giuseppe Verdi

## (1813-1901)

### Opere teatrali e Messa da Requiem

#### Materiali a noleggio

Quando, nel 1839, *Oberto Conte di San Bonifacio*, opera d'esordio di un ventiseienne di Busseto, tenne il cartellone del Teatro alla Scala per ben quattordici repliche, Giovanni Ricordi non perse tempo ad acquisire il titolo. E quando, nel febbraio 1893, il quasi ottantenne Verdi presentò alla Scala il suo estremo capolavoro, *Falstaff*, Giulio Ricordi (nipote di Giovanni) si compiacceva di essere stato l'artefice del sodalizio artistico tra il Gran Vecchio e il geniale librettista Arrigo Boito, per aver convinto Verdi a ritornare all'attività di operista. Nel corso del mezzo secolo abbondante di carriera operistica compreso tra quelle due date, Verdi mantenne uno stretto rapporto di lavoro con Casa Ricordi, suo principale editore. L'impegno editoriale, costante durante la carriera del compositore, continua ancora oggi con la monumentale coedizione (con The University of Chicago Press) degli *opera omnia* in edizione critica.

Oggi, il catalogo Ricordi rende disponibile il materiale d'esecuzione di ben 27 opere di Verdi, inclusi un rifacimento (*Le Trouvère*), la ricostruzione della prima versione di *Macbeth* e l'edizione integrale di *Don Carlos / Don Carlo*, che dà la possibilità di eseguirne tutte le versioni; inoltre, è disponibile anche la *Messa da Requiem*, in edizione critica.

Da generazioni ormai, le opere di Verdi rappresentano il repertorio di base di ogni teatro lirico. Per il centenario della morte del compositore, nel 2001, i teatri di tutto il mondo stanno già preparando celebrazioni e stagioni liriche, per onorare uno dei compositori più amati di tutti i tempi. Casa Ricordi, da quasi 160 anni "l'editore di Verdi", è lieta di poter rappresentare il punto di riferimento per qualsiasi progetto verdiano.

#### Indice

<i>Aida</i>	16	<i>Luisa Miller</i>	8
<i>Alzira</i>	6	<i>Macbeth</i>	25, 27
<i>Aroldo</i>	17	<i>I masnadieri</i>	28
<i>Attila</i>	17	<i>Messa da Requiem</i>	14
<i>Un ballo in maschera</i>	18	<i>Nabucodonosor</i>	4
<i>La battaglia di Legnano</i>	19	<i>Oberto, Conte di San Bonifacio</i>	28
<i>Il corsaro</i>	7	<i>Otello</i>	29
<i>Don Carlos / Don Carlo</i>	19	<i>Rigoletto</i>	10
<i>I due Foscari</i>	21	<i>Simon Boccanegra</i>	31
<i>Ernani</i>	5	<i>Stiffelio</i>	9
<i>Falstaff</i>	22	<i>La traviata</i>	12
<i>La forza del destino</i>	23	<i>Le Trouvère</i>	32
<i>Un giorno di regno (Il finto Stanislao)</i>	24	<i>Il trovatore</i>	11
<i>Giovanna d'Arco</i>	24	<i>Les Vêpres Siciliennes</i>	33
<i>I Lombardi alla prima Crociata</i>	25	<i>I vespri siciliani</i>	34

# Le Opere di Giuseppe Verdi in edizione critica

una coedizione The University of Chicago Press / RICORDI

**L**e edizioni delle opere di Verdi furono sovente realizzate per avere rapidamente un testo funzionale all'esecuzione. Erano pertanto condizionate da una tecnica editoriale empirica che corrispondeva alle esigenze delle strutture di produzione e di diffusione della musica dell'opera verdiana. Ma anche le partiture stampate nel primo Novecento riportavano spesso un accumulo di aggiunte e ritocchi arbitrari.

Ritenendo queste edizioni assolutamente inadeguate alle attuali istanze di correttezza filologica ed esecutiva, Casa Ricordi, in coedizione con la University of Chicago Press, ne ha intrapreso la pubblicazione in edizione critica, utilizzando tutti i materiali disponibili, dagli autografi agli abbozzi, dalle prime copie manoscritte alle varie edizioni realizzate durante la vita di Verdi, alle parti d'orchestra dell'epoca.

L'edizione non solo mira a ricostituire un testo il più possibile fedele all'assetto definitivo dell'opera, ma permette inoltre di ricostruire momento per momento, sulla scorta di un ampio apparato critico, la genesi del testo e di chiarire le lacune, le ambiguità e le contraddizioni dell'autografo, fornendo agli interpreti e agli studiosi i mezzi per seguire, attraverso il segno, il concretarsi del pensiero compositivo verdiano e della sua visione drammaturgica. In tal modo è possibile ricostruire la struttura compositiva originale, rendersi conto delle modificazioni attuate dallo stesso Verdi in epoche successive e infine correggere ed espungere elementi spuri derivanti da errori o introdotti arbitrariamente nel testo. Le edizioni includono, in appendice, anche eventuali brani inediti scritti originariamente dal compositore e poi sostituiti o modificati nella versione definitiva, come anche brani aggiunti in un secondo momento. Pertanto la nuova edizione critica offre anche nuovi strumenti per una riproposta interpretativa delle opere di Verdi alla luce delle acquisizioni metodologiche della più aggiornata e rigorosa filologia musicale.

**Titoli disponibili:** *Nabucco, Ernani, Alzira, Il corsaro, Luisa Miller, Stiffelio, Rigoletto, La traviata, Il trovatore, Messa da Requiem*

**In preparazione:** *I masnadieri*

## Comitato di redazione

Philip Gossett (direttore responsabile) - Julian Budden

Martin Chusid - Francesco Degrada

Gabriele Dotto - Ursula Günther

Giorgio Pestelli - Pierluigi Petrobelli

## Nabucodonosor

Dramma lirico in quattro parti  
*Edizione critica a cura di Roger Parker*

ABIGAILLE, **s** NABUCODONOSOR, **br**  
ZACCARIA, **b** Fenena, **ms** Ismaele, **t** Anna, **s**  
Abdallo, **t** Il Gran Sacerdote di Belo, **b**

Coro: donne e uomini

Ott, 2 Fl, 2 Ob, Cor i, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb,  
3 Trbn, Cmbs / 2 A / Tp, C, Tmb, Trg / Banda /  
Archi

**Scene:** 7 cambi e 5 ambientazioni  
Gerusalemme, 587 a.C.: interno del tempio di  
Salomone (I); Babilonia: appartamenti nella  
reggia, sala nella reggia (II); orti pensili, sponde  
dell’Eufrate (III); appartamenti nella reggia, orti  
pensili (IV)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla  
Scala, 9 marzo 1842

**Librettista:** Temistocle Solera

Per *Nabucodonosor*, titolo adottato da Verdi  
sull’autografo ma da lui stesso abbreviato in  
*Nabucco*, il curatore dell’edizione ha redatto un  
testo musicale ricostruito in base a un accurato  
studio dell’autografo, documento pieno di  
modifiche che vanno dalla correzione di sviste al  
ripensamento di interi passi. La ricostruzione di  
gran parte delle versioni precedenti, due delle  
quali sono riportate in Appendice, offre un  
prezioso contributo allo studio del processo  
creativo verdiano.

Ma l’edizione critica affronta un altro aspetto  
affascinante per gli interpreti di questo  
repertorio: la prassi dell’ornamentazione vocale  
in un periodo di transizione tra la gloriosa  
tradizione belcantista e l’affermarsi del teatro  
musicale moderno. Come afferma il curatore  
dell’edizione, all’epoca di *Nabucco* l’uso di  
ornamentare le parti vocali era appannaggio  
quasi esclusivo delle donne, tant’è che assai  
raramente Verdi scrisse parti fiorite per le voci  
maschili. Le parti di Abigaille e Fenena offrono  
un esempio interessante di come Verdi  
intendesse l’ornamentazione: nel primo caso ha  
legato indissolubilmente l’aspetto ornamentale al  
carattere imperiosamente dinamico della parte,  
lasciando poco spazio di intervento all’interprete;  
nel caso di Fenena ha provveduto egli stesso a  
fornire una versione ornamentata della  
“Preghiera” di Fenena, riportata dalla presente  
edizione in Appendice. Altro prezioso materiale,  
sempre contenuto in Appendice, sono gli

*Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.*  
*Serie I, vol. 3.*

arrangiamenti corali autografi dei due cori “Va  
pensiero” e “Immenso Jeovha”.

### Sommario

PARTE I. Nabucco, re d’Assiria, ha attaccato gli Ebrei  
che, raccolti nel tempio di Salomone, pregano per la  
salvezza di Israele. Il pontefice li invita a confidare nel  
loro Dio, dicendo di avere in suo potere un prezioso  
ostaggio, Fenena, figlia di Nabucco. Giunge Ismaele,  
nipote del re di Gerusalemme, al quale Zaccaria affida  
Fenena quando apprende che Nabucco sta entrando  
furente in città. Ismaele e Fenena, reciprocamente  
innamorati, tentano di fuggire, ma alla guida di un gruppo  
di guerrieri babilonesi travestiti da Ebrei irrompe nel  
tempio Abigaille, schiava creduta figlia primogenita di  
Nabucco. Abigaille, che ama Ismaele senza esserne  
corrisposta, lo accusa di tradire la patria per una donna  
babilonese, dichiarando di essere pronta a salvarlo se egli  
mutasse partito. Intanto Nabucco entra nel tempio ma è  
affrontato da Zaccaria che lo minaccia di uccidere Fenena  
qualora profanasse il sacro luogo. Mentre il pontefice sta  
per vibrare il colpo, Ismaele gli ferma la mano: Fenena  
corre nelle braccia di Nabucco che annuncia vendetta.  
PARTE II. Tornata in Babilonia, Abigaille apprende da  
uno scritto sottratto a Nabucco di essere una schiava: per  
questo Nabucco ha destinato il trono a Fenena. Adirata  
contro Nabucco e Fenena, che si è convertita al dio  
d’Israele, cerca di sottrarle la corona ma sopraggiunge il re  
che, strappata la corona ad Abigaille e ripudiato sia il dio  
di Babilonia che quello degli Ebrei, dichiara se stesso dio.  
Immediatamente scoppia un fulmine: Nabucco cade  
sconvolto invocando l’aiuto di Fenena mentre Abigaille  
raccolge la corona. PARTE III. Abigaille, impossessatasi  
del trono, ordina la morte di tutti gli Ebrei. Giunge  
Nabucco in lacere vesti, rivendicando il trono che  
Abigaille dice di aver occupato per il bene di Belo,  
essendo lui demente. Lo costringe a firmare il decreto di  
sterminio degli Ebrei, ma quando Nabucco si rende conto  
di aver così condannato anche Fenena vuole tornare sui  
suoi passi. Abigaille si oppone e lo fa condurre in  
prigione. Sulle sponde dell’Eufrate gli Ebrei piangono la  
loro sorte incatenati. PARTE IV. Dalla prigione Nabucco  
vede Fenena tratta a morte e chiede disperatamente  
perdono al dio degli Ebrei. Rinsavito, fugge con un gruppo  
di fedeli e salva la figlia. Cade l’idolo di Belo e Nabucco  
esalta la gloria di Jeovha. Abigaille si avvelena ma, in  
punto di morte, chiede perdono a Fenena beneducendo il  
suo amore per Ismaele e implorando la pietà di Dio.  
Nabucco è salutato da Zaccaria re dei re.

## Ernani

Dramma lirico in quattro atti

Edizione critica a cura di Claudio Gallico

ELVIRA, s ERNANI, t DON CARLO, br  
Giovanna, s Riccardo, t Don Ruy Gomez de  
Silva\*, b Jago, b

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, Cl b, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3  
Trbn, Cmbs / A / Tp, C, Tmb / Banda sul palco,  
C della Banda, Cor int, 6 Trb int / Archi

**Scene:** 5 cambi e 5 ambientazioni

1519: montagne d'Aragona, ricche stanze di Elvira nel castello di Silva (I); magnifica sala nel castello di Silva (II); sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Aquisgrana (III), terrazzo nel palagio di Don Giovanni d'Aragona in Saragozza (IV)

**Prima rappresentazione:** Venezia, Teatro La Fenice, 9 marzo 1844

**Librettista:** Francesco Maria Piave

L'edizione critica di *Ernani*, oltre a offrire il testo della partitura accuratamente rivisto secondo l'autografo di Verdi e numerose fonti secondarie, si avvale della recente scoperta di alcuni documenti fondamentali alla ricostruzione della storia alquanto accidentata di quest'opera. Fra questi la copia autografa di Verdi del libretto completo di *Ernani*, usato durante la composizione e reperito in concomitanza con l'ultima fase di stampa dell'edizione critica. Questo libretto, oltre a costituire un momento importante per la ricostruzione della genesi dell'opera, ha permesso di introdurre nella prefazione al volume la serie più completa di indicazioni sceniche di ogni altra fonte e di chiarire alcuni punti equivoci della partitura.

In Appendice sono pubblicati, oltre ad alcuni abbozzi e frammenti, la cabaletta di Silva "Infin che un brando vindice" da inserire nel Finale Primo, originariamente scritta da Verdi per il basso Ignazio Marini in occasione di alcune rappresentazioni di *Oberto*, poi inserita nelle rappresentazioni di *Ernani* svoltesi al Teatro alla Scala nel settembre 1844, e un'aria con Cori per Ernani che potrebbe sostituire la parte conclusiva del Finale Secondo, composta da Verdi su sollecitazione di Rossini per le riprese dell'opera a Parma nel dicembre 1844.

Di grande interesse per gli esecutori moderni è l'Introduzione storica alla partitura che contempla una sezione dedicata alla prassi esecutiva basata

Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.  
Serie I, vol. 5.

sullo studio dei documenti e degli atti conservati all'archivio del Teatro La Fenice, rivolta a chiunque si confronti con il teatro italiano del diciannovesimo secolo.

### Sommario

ATTO I. Il bandito Ernani, sotto le cui mentite spoglie si cela Don Giovanni d'Aragona, si è dato alla macchia e guida una rivolta contro Don Carlo, re di Spagna, per vendicarsi dei torti subiti. In incognito si reca al castello dei Silva per incontrare l'amata Elvira, nipote di Don Ruy Gomez de Silva cui è promessa sposa, ma viene preceduto dal re Carlo, anch'egli innamorato di Elvira e giunto in incognito al castello. I tre sono sorpresi da Silva: il sovrano viene riconosciuto e Silva gli rende omaggio, mentre Carlo acconsente magnanimamente alla fuga di Ernani. ATTO II. Nel castello si stanno per allestire le nozze di Silva con Elvira quando vi giunge Ernani che, fallita la rivolta contro il re, si rifugia nel castello travestito da pellegrino. Silva gli annuncia che sta per sposare Elvira: a questa notizia Ernani sconvolto rivela la sua identità offrendo al rivale la propria testa come dono nuziale. Intanto Carlo, messosi sulle tracce di Ernani, giunge al castello reclamando il bandito, ma Silva, che aveva sorpreso poco prima Ernani con Elvira, vuol consumare egli stesso la vendetta: per questo rifiuta di consegnare Ernani e lo aiuta a nascondersi. Carlo lascia il castello invitando Elvira a seguirlo. Disperato Ernani svela a Silva l'amore del re per Elvira esortandolo a vendicarsi, vendicando così anche se stesso. Ernani sancisce con Silva un patto, consegnandogli un corno da caccia: quando Silva vorrà la morte di Ernani suonerà tre volte il corno ed Ernani si toglierà la vita. ATTO III. Nel sotterraneo della cappella di Aquisgrana si riuniscono i congiurati, tra cui Silva, capeggiati da Ernani, quando tre colpi di cannone festeggiano l'elezione di Carlo a imperatore. Carlo si mostra ai ribelli e ne decreta la morte ma cede alle preghiere di Elvira risparmiando la vita di tutti e acconsentendo alle nozze di Ernani con Elvira. Silva medita vendetta. ATTO IV. Nel palazzo di Don Giovanni d'Aragona a Saragozza, mentre si festeggia la festa nuziale, si odono i tre suoni del corno fatale e Ernani, dopo aver tentato invano di commuovere l'inesorabile Silva, fedele al patto si uccide: sul suo corpo esanime si abbatte svenuta Elvira.

\* Silva è un basso comprimario che diventa parte principale qualora si aggiunga la cabaletta "Infin che un brando vindice" nel Finale Primo, riportata in Appendice all'edizione.

## Alzira

Tragedia lirica in tre atti

*Edizione critica a cura di Stefano Castelvechi  
con la collaborazione di Jonathan Cheskin*

ALZIRA, **s** ZAMORO, **t** GUSMANO, **br**  
Alvaro, **b** Zuma, **ms** Ovando, **t** Otumbo, **t**  
Ataliba, **b**

Coro: donne e uomini

Ott, 2 Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn,  
Cmbs / Tp, C, Tmb, Trg / Banda, C della Banda /  
A / Archi

**Scene:** 6 cambi e 6 ambientazioni

Perù, metà sec. XVI: vasta pianura irrigata dal  
Rima (I); piazza di Lima, appartamento destinato  
ad Ataliba nel palazzo del Governatore (II); parte  
interna delle fortificazioni di Lima, orrida  
caverna, vasta sala nella residenza del  
Governatore (III)

**Prima rappresentazione:** Napoli, Teatro San  
Carlo, 12 agosto 1845

**Librettista:** Salvatore Cammarano

Come tutte le opere di Verdi degli anni Quaranta, *Alzira* è da considerarsi un lavoro in qualche modo “sperimentale”, un’opera di violenti contrasti musicali. A brani legati strettamente al senso della parola, che fanno presagire la grande stagione della maturità verdiana, fanno da contraltare pezzi chiusi dalla forma tradizionale, per lo più cabalette, carichi di un’energia ritmica sferzante. Nessuna partitura d’orchestra di *Alzira* fu mai pubblicata a stampa. Le rare edizioni che circolavano nel recente dopoguerra furono basate su fonti lontane dalla lezione originale dell’autografo e inficciate da approssimazioni ed

*Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.  
Serie I, vol. 8.*

errori musicali e testuali, ora rettificati nell’edizione critica. Questa nuova edizione, basata sulla partitura manoscritta autografa di Verdi, custodita negli archivi di Casa Ricordi, e su importanti fonti secondarie, mette a disposizione la prima partitura affidabile di quest’opera.

### Sommario

ATTO I. Un gruppo di Inca, capeggiati dal guerriero americano Otumbo, trascina in catene Alvaro, governatore del Perù, condannato a morte. Inaspettatamente sopraggiunge il capotribù peruviano Zamoro, creduto morto, che ordina ai suoi compagni di tribù di liberare il prigioniero. Dopo aver impartito una simile lezione di civiltà, Zamoro sfoga il suo odio contro il tiranno Gusmano, figlio di Alvaro – che tiene in suo pugno sia l’amata Alzira sia il padre di lei, Ataliba – e intona un inno di battaglia. ATTO II. Gusmano, prendendo il comando delle truppe spagnole, stipula con gli Inca una fittizia pace chiedendo in cambio ad Ataliba la mano di Alzira, un tempo amante di Zamoro. Poiché il cuore di Alzira non è ancora libero, Ataliba consiglia a Gusmano di non affrettare le nozze, ma il tiranno non è avvezzo all’attesa e Alzira deve decidersi a sposarlo pena altri spargimenti di sangue. Improvvisamente Alzira si trova innanzi Zamoro: i due si riabbracciano quando irrompe Gusmano che fa arrestare il rivale ordinandone il supplizio. Gli Inca marciano per chiedere la liberazione di Zamoro, e Gusmano, su sollecitazione di Alvaro che non ha dimenticato il gesto di generosità di Zamoro, lascia libero il prigioniero. ATTO III. Gli Spagnoli festeggiano la vittoria sugli Inca e Zamoro viene nuovamente imprigionato. In cambio della sua scarcerazione, Alzira promette a Gusmano di sposarlo. Zamoro riesce a fuggire grazie all’aiuto di Otumbo, ma è gravemente prostrato perché non può sopportare l’idea di vivere separato da Alzira. Decide così di partire per Lima, per compiere la sua vendetta. Mentre Alzira, disperata, sta per mettere la propria mano in quella di Gusmano, Zamoro si fa avanti e pugnala il rivale. Morendo, Gusmano benedice le nozze dei due amanti.

## Il corsaro

Melodramma tragico in tre atti

Edizione critica a cura di G. Elisabeth Hudson

GULNARA, s CORRADO, t SEID, br

Medora, s Un eunuco, t Uno schiavo, t Selimo, t Giovanni, b (Anselmo, corsaro che non parla)

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmb / Tp, Trg, P, C, Cann, Tuoni e Fulmini / A / Archi

**Scene:** 7 cambi e 6 ambientazioni

Inizio sec. XIX: isola dei corsari nell'Egeo, stanze di Medora (I); stanza nell'harem di Seid, chiosco in riva al porto di Corone (II); stanza di Seid, interno d'una torre, spiaggia sul mare (come atto I) (III)

**Prima rappresentazione:** Trieste, Teatro Grande, 25 ottobre 1848

**Librettista:** Francesco Maria Piave

Una partitura del *Corsaro* non venne mai stampata né durante la vita di Verdi, né in occasione delle riprese di questo titolo avvenute nel recente dopoguerra. Inoltre, la tradizione esecutiva del *Corsaro* ha avuto come base alcune copie manoscritte preparate senza il controllo diretto del compositore e senza il rispetto delle sue intenzioni.

L'edizione critica è innanzitutto uno strumento di uso per gli esecutori che intendano confrontarsi con un testo attendibile e fedele al dettato

Partitura e Commento critico disponibili in vendita a fine 1998.

Serie I, vol. 13.

autografo. Anche un'opera poco conosciuta come *Il corsaro* è stata oggetto di un sottile processo di mutazione e adattamento ai gusti degli anni in cui è stata rappresentata. L'edizione critica non ha lo scopo di arrestare questo processo, bensì di attestare e documentarne le intenzioni originali: nelle note e nelle indicazioni che Verdi fissò sulla carta quando compose l'opera.

### Sommario

ATTO I. Corrado, capitano dei corsari, stanco dell'esilio decide di attaccare la città turca di Corone. La sua giovane amante Medora si dispera per l'imminente distacco, presagendo che il dolore le spezzerà il cuore. ATTO II. Seid, pascià di Corone, viene a conoscenza del progetto dei corsari, ma non se ne cura e festeggia anticipatamente nel suo palazzo la vittoria. Compare un eunuco che obbliga Gulnara, favorita di Seid, che ella segretamente odia, a partecipare al banchetto del pascià. Intanto Corrado, travestito da derviscio, chiede di essere portato al cospetto del pascià: trovatosi di fronte a Seid rivela la sua identità chiamando i suoi alla battaglia. Lo scontro si risolve a favore dei turchi e Corrado viene condannato a morte. ATTO III. Gulnara, innamorata di Corrado, cerca di spingere Seid a liberarlo. Dall'insistenza di Gulnara il pascià capisce che ella ama il prigioniero e prorompe in invettive contro di lei. Raggiunto Corrado in prigione, Gulnara gli propone l'assassinio del pascià in cambio della libertà, ma il corsaro, per onore, rifiuta. Gulnara allora uccide da sola Seid invitando poi Corrado a salvarla. I due fuggono insieme ma, sbarcati sull'isola, trovano Medora morente. Per timore di non rivedere più l'amato ella si è infatti avvelenata. Gulnara rivela il proprio amore a Corrado, ma quando Medora muore, il corsaro, fuori di sé dalla disperazione, si precipita in mare da una rupe.

## Luisa Miller

Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.  
Serie I, vol. 15.

Melodramma tragico in tre atti  
Edizione critica a cura di Jeffrey Kallberg

LUISA, **s** RODOLFO, **t** MILLER, **br**  
Federica, **c** Il conte di Walter, **b** Wurm, **b**  
Laura, **ms** Un contadino, **t**

Coro: donne e uomini

Ott, 2 Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg, / 4 Cor, 4 Cor int, 2  
Trb, 3 Trbn, Cmbs / A / Tp, Cmp, Orologio (del  
Castello), GC / Org / Archi

**Scene:** 7 cambi e 5 ambientazioni

Tirolo, prima metà sec. XVII: ameno villaggio,  
sala nel castello di Walter, interno della casa di  
Miller (I); interno della casa di Miller,  
appartamenti di Walter nel castello, giardino  
pensile del castello (II); la casa di Miller (III).

**Prima rappresentazione:** Napoli, Teatro San  
Carlo, 8 dicembre 1849

**Librettista:** Salvatore Cammarano

“Un dramma breve di molto interesse, di molto movimento, di moltissima passione [...]” desiderava Verdi da Salvatore Cammarano e dopo aver vagliato varie opere la scelta cadde sul dramma di Schiller *Kabale und Liebe*, che divenne *Luisa Miller*. L’opera fu accolta da grande successo, tanto che un critico contemporaneo, Abramo Basevi, afferma che quest’opera inaugura la seconda maniera di Verdi. La preparazione del libretto, documentata da una fitta corrispondenza tra Verdi e Cammarano, è un capitolo assai interessante per lo studio della drammaturgia verdiana ed è dettagliatamente discussa dall’Introduzione storica all’edizione critica. La lezione dell’autografo, oltre a essere fedelmente riprodotta nell’edizione, è ricostruita dai più piccoli dettagli al recupero, dove possibile, delle versioni originali, riportate in Appendice: la versione originale del cantabile di Luisa “Tu puniscimi, o Signore” e la modifica alle parti strumentali del Coro “Quale un sorriso d’amica sorte”.

### Sommario

ATTO I. Luisa Miller ama, riamata, Carlo, un giovane sotto le cui mentite spoglie si cela Rodolfo, figlio del Conte di Walter. Ma il cortigiano Wurm vorrebbe sposare Luisa e quando il vecchio soldato Miller, padre della giovane, dichiara di non voler andare contro il volere della figlia, Wurm gli rivela la reale identità di Carlo. Anche al Conte Wurm rivela l’amore segreto di suo figlio Rodolfo, cui è stata destinata in moglie la ricca e nobile cugina Federica. Quando arriva Federica per essere presentata a Rodolfo, questi le confessa la verità, senza ottenere la

sperata comprensione. Miller intanto svela alla figlia la reale identità di Carlo aggiungendo che è promesso a un’altra donna. Giunge Rodolfo che, udite le parole di Miller, giura il suo amore per Luisa e la dichiara sua sposa. Miller dubita che Rodolfo possa avere la meglio sul padre, ma il giovane gli dice di poterlo avere in pugno minacciando di svelare un segreto, vale a dire come si sia impadronito indegnamente della contea assassinandone il legittimo signore, suo cugino. Sopraggiunge il Conte, che accusa Luisa e il padre di inganno, ordinandone l’arresto. Rodolfo intima al padre di liberare Luisa. ATTO II. Rimasta sola dopo l’arresto del padre, Luisa riceve la visita di Wurm il quale, annunciandole come prossima l’esecuzione di Miller, le propone un baratto: la libertà del padre in cambio di una lettera nella quale ella dichiari di amarlo e di avere ingannato Rodolfo per interesse. Luisa, dopo uno sdegnato rifiuto, è costretta a seguire Wurm al castello per ripetere la confessione davanti al Conte e alla Duchessa Federica. Venuto a conoscenza della lettera, Rodolfo decide di sfidare a duello Wurm, ma questi scarica la pistola in aria facendo accorrere il Conte che suggerisce a Rodolfo di vendicarsi del raggiro di Luisa sposando Federica. ATTO III. Luisa viene raggiunta a casa dal padre, finalmente libero, mentre si odono echi dei festeggiamenti nuziali per Rodolfo e Federica. Luisa vorrebbe togliersi la vita, ma il padre la invita a non farlo. Giunge Rodolfo che, di nascosto, versa del veleno in una tazza. Chiede a Luisa se la lettera a Wurm fosse stata vergata da lei e, dopo l’assenso della fanciulla, beve l’acqua avvelenata dalla stessa tazza che poi porge a Luisa. Quando Rodolfo le dice che entrambi moriranno, Luisa gli confessa la verità e spira assistita dall’amato e dal padre. Rodolfo vede apparire sulla soglia Wurm: gli si scaglia contro trafiggendolo e poi cade esanime.

## Stiffelio

Dramma in tre atti

Edizione critica a cura di Kathleen K. Hansell

LINA, s STIFFELIO, t STANKAR, br

Raffaele, t Jorg, b Dorotea, ms

Federico di Frengel, t

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob (II anche Cor i), 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor,  
2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, Tmb, C / Org / Archi

**Scene:** 5 cambi e 5 ambientazioni

Austria, inizio sec. XIX: sala terrena nel castello del Conte di Stankar, sala di ricevimento nel castello (I); antico cimitero (II); anticamera che mette a vari appartamenti, interno d'un tempio gotico (III)

**Prima rappresentazione:** Trieste, Teatro

Grande, 16 novembre 1850

**Librettista:** Francesco Maria Piave

Per più di cento anni, dal 1857 al 1968, *Stiffelio* è scomparso dal repertorio operistico. Causa di questo oblio furono le difficoltà che la censura e la morale corrente opponevano a un dramma basato su religione, sessualità, morale ed etica. Di fronte a tali difficoltà, Verdi decise di operare un rifacimento di *Stiffelio*, facendo confluire buona parte della musica nella partitura di *Aroldo*. Conseguentemente impedì all'editore Ricordi di noleggiare o vendere materiale di *Stiffelio*. Ciò non significa che Verdi non credesse in quest'opera: prova ne è che, quattro anni dopo la prima, scriveva a un amico: "Fra le mie opere che non girano, alcune le abbandono perché i soggetti sono sbagliati, ma ve ne sono due che vorrei non dimenticate, sono *Stiffelio* e *La battaglia di Legnano*". Avendo il compositore utilizzato tre brani completi, nonché ampie sezioni dell'autografo di *Stiffelio* in quello di *Aroldo*, si è per lungo tempo ritenuto che l'autografo di *Stiffelio* fosse andato perduto. Per questo, fino al 1991, le proposte di recupero di questo titolo si sono basate su copie manoscritte, più o meno attendibili. L'attento studio dell'autografo di *Aroldo* ha permesso di identificare i brani riutilizzati direttamente da *Stiffelio*. Le sezioni non utilizzate nel rifacimento sono state invece individuate nella raccolta delle carte del compositore conservata a Sant'Agata e messe a disposizione degli studiosi dagli eredi Verdi. Grazie a questa paziente opera di ricostruzione, *Stiffelio* è ora disponibile nell'edizione critica.

### Sommario

ATTO I. Stiffelio, al secolo Rodolfo Müller, capo di una setta assasveriana, a suo tempo fuggito per le persecuzioni religiose, ha fatto ritorno nel castello del suocero, Stankar. Durante la festa organizzata in suo onore racconta un episodio riferitogli da un barcaiolo: questi percorreva all'alba il fiume, quando vedeva un giovane che, dopo un colloquio con una donna, si gettava nelle acque da una finestra del castello, perdendo un portafogli. Stiffelio mostra l'oggetto ai presenti e, immaginando costituisca prova colpevole, lo dà alle fiamme. Lina, sua moglie, e Raffaele, riconosciutisi nei due amanti, sono sgomenti. Stiffelio è turbato dal comportamento di Lina e anche il padre di lei, Stankar, è insospettito. Il sospetto diventa certezza quando quest'ultimo scorge Lina scrivere una lettera di confessione a Stiffelio. Stankar intima a Lina di distruggerla per non addolorare Stiffelio. Un'altra lettera, scritta da Raffaele, passata nelle mani di Federico, cugino di Lina e creduto il suo amante, e intercettata da Stiffelio, viene distrutta da Stankar. Stiffelio dà sfogo al suo furore mentre Stankar affronta segretamente a duello Raffaele presso il cimitero. ATTO II. Giunta nel cimitero di notte, Lina implora sulla tomba della madre il perdono divino. Sopraggiunge Raffaele, che le dichiara il suo amore, ma Lina, pentita, chiede che le venga restituito l'anello nuziale. Li sorprende Stankar, che si batte con Raffaele. Accorre Stiffelio a separare i due e stringe a Raffaele la mano in segno di amicizia. Stankar, sdegnato, rinfaccia a Raffaele di stringere la destra di colui che ha tradito. Stiffelio vorrebbe vendicarsi, ma il vecchio ministro Jorg gli ricorda la sua missione evangelica. Stiffelio perde i sensi. ATTO III. Raffaele è fuggito. Stankar, disperato per non aver avuto soddisfazione, medita il suicidio. Giunge Jorg, annunciando di aver convinto Raffaele ad affrontare Stiffelio. Misurata la codardia di Raffaele, e dopo che Lina gli ha confessato il suo amore e la sua debolezza di donna abbandonata della quale Raffaele ha approfittato, Stiffelio vorrebbe vendicarsi ma apprende che Raffaele è stato già ucciso da Stankar. Si rifugia quindi in chiesa; passa tra i fedeli, tra i quali scorge Lina e, aperto il Vangelo al passo dell'adultera, perdona la donna. Lina, tra la commozione dei presenti, cade ai suoi piedi.

## Rigoletto

Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.  
Serie I, vol. 17.

Melodramma in tre atti

Edizione critica a cura di Martin Chusid

GILDA, **s** IL DUCA di Mantova, **t** RIGOLETTO, **br** Maddalena, **c** Sparafucile, **b** Giovanna, **ms** La Contessa, **ms** Paggio della Duchessa, **t\*** Borsa Matteo, **t** Il Conte di Monterone, **br** Marullo, **br** Il Conte di Ceprano, **b** Usciere di corte, **b**

Coro: uomini

2 Fl (II anche Ott), 2 Ob (II anche Cor i), 2 Cl, 2 Fg, / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, GC, Cmp / Banda int, C int, Orch. d'archi sul palco / Archi

**Scene:** 4 cambi e 4 ambientazioni

Mantova, sec. XVI: sala magnifica nel palazzo ducale; l'estremità d'una via cieca (I); salotto nel palazzo ducale (II); scena divisa: casa in due piani mezza diroccata, deserta sponda del Mincio (III)

**Prima rappresentazione:** Venezia, Teatro La Fenice, 11 marzo 1851

**Librettista:** Francesco Maria Piave

*Rigoletto*, composto nel periodo che seguì alle vaste rivoluzioni europee del 1848-49, fu considerato un soggetto particolarmente sospetto dalla censura per le sue implicazioni politiche e morali. Dall'esame dell'autografo emerge, per esempio, una frase chiave nella delineazione della condotta libertina del Duca: nella Scena e Canzone del Terzo atto, la lezione autografa della frase del Duca a Sparafucile è "Tua sorella e del vino", censurata in "Una stanza e del vino". Ma vi sono altri aspetti, altrettanto e forse più sostanziali, che l'edizione critica ha riportato alla loro veste autentica, per esempio il profilo originario delle parti vocali, ripulite da aggiunte e modifiche spurie. La vocalità verdiana appare, in questa nuova luce, riflettere e tradurre ben più intimamente l'intento drammaturgico originale. Tra i vari cambiamenti apportati alle parti vocali, i più notevoli sono da rilevare nell'aria di Gilda "Caro nome", modificata dalla tradizione esecutiva secondo canoni estetici del tutto estranei al dettato autografo.

### Sommario

ATTO I. Il Duca di Mantova corteggia la Contessa di Ceprano, ma è anche attirato da una fanciulla che vede ogni domenica quando si reca, in incognito, in chiesa. Il gobbo Rigoletto, buffone di corte, provoca il Conte di Ceprano e il Conte di Monterone, al quale il Duca ha sedotto la figlia. Monterone maledice Rigoletto. Questi, andando verso casa in una notte scura, medita turbato sulla maledizione quando viene avvicinato da Sparafucile, un bravo che gli offre i suoi servigi. Giunto a casa, Rigoletto raccomanda a Giovanna di vegliare su Gilda, sua figlia, ma proprio Giovanna permette al Duca di entrare in casa sotto le false vesti di uno studente di nome Gualtier Maldé, del quale Gilda è innamorata pur senza sapere chi sia. Intanto un gruppo di cortigiani, che vogliono rapire la fanciulla credendola l'amante di Rigoletto, è sorpreso dall'arrivo del buffone, il quale, ingannato dai cortigiani, viene bendato mentre Gilda è rapita. Accortosi dell'accaduto, Rigoletto rammenta la maledizione di Monterone e sviene. ATTO II. Il Duca è turbato perché, ritornato di notte nella casa di Rigoletto, non vi ha trovato Gilda. Medita vendetta ma pensa soprattutto al dolore della fanciulla. Arrivano i cortigiani che gli annunciano d'aver rapito l'amante di Rigoletto e di averla portata al palazzo ducale: il Duca corre esultante a raggiungerla. Intanto si fa avanti Rigoletto, alla ricerca di sua figlia. Gilda gli corre incontro e gli narra come abbia conosciuto il Duca e come sia stata ingannata e oltraggiata da lui. Rigoletto le offre conforto, ma quando vede Monterone condotto in carcere, decide di vendicare il vecchio Conte e se stesso mentre Gilda chiede pietà per il Duca. ATTO III. In una locanda sulla riva del Mincio, Maddalena, sorella di Sparafucile, ha attirato il Duca, che la corteggia in incognito. Arriva Gilda accompagnata da Rigoletto il quale vuole farle constatare come il Duca le sia infedele. Mentre Maddalena si beffa delle profferte del suo corteggiatore, Gilda ricorda le parole lusingatrici che il Duca le aveva rivolto; Rigoletto la esorta a dimenticare e le ordina di partire per Verona in abiti maschili. Gilda parte e Rigoletto promette dieci scudi a Sparafucile quando il cadavere del Duca gli verrà consegnato chiuso in un sacco. Maddalena convince il fratello a risparmiare la vita del giovane: Sparafucile ucciderà il primo viandante che chiederà ospitalità nella locanda. Ma il primo viandante è Gilda, che non vista ha ascoltato il dialogo tra i due, e decide di morire per il Duca tornando alla locanda. Viene pugnalata e il suo corpo agonizzante è chiuso da Sparafucile in un sacco e consegnato a Rigoletto. Rigoletto sente la voce del Duca che si allontana cantando: colto da un inquietante presagio apre il sacco e vi trova Gilda che, morente, invoca il perdono per sé e per il suo seduttore.

## Il trovatore

Dramma in quattro parti

Edizione critica a cura di David Lawton

LEONORA, **s** AZUCENA, **ms** MANRICO, **t**

IL CONTE DE LUNA, **br** FERRANDO, **b**

Ines, **s** Ruiz, **t** Un messo, **t** Un vecchio zingaro, **b**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Cor int, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, C, Tmb int, Trg, Martelli sulle incudini, Cmp / A / Org (int) / Archi

**Scene:** 8 cambi e 8 ambientazioni

Biscaglia e Aragona, inizio sec. XV: atrio nel palazzo dell'Aliaferia, giardini del palazzo (I); diruto abituro, chiostro d'un Cenobio (II); accampamento, sala adiacente alla Cappella in Castellor (III); un'ala del palazzo dell'Aliaferia, orrido carcere (IV)

**Prima rappresentazione:** Roma, Teatro Apollo, 19 gennaio 1853

**Librettista:** Salvatore Cammarano

Nessun'altra opera di Verdi, tranne *Ernani*, godette di un successo così vasto e immediato come *Trovatore*. Verdi, come era solito fare con le opere che gli erano care, fu molto protettivo nei suoi confronti; esercitò una vera e propria azione di controllo sulle varie riprese, negando il suo assenso alle esecuzioni qualora gli interpreti non fossero all'altezza, e soprattutto si rifiutò di apportare modifiche sollecitate dai cantanti. Per questo stato di cose non disponiamo, allo stato attuale della ricerca, di materiali di esecuzione alternativi. Tutti i cambiamenti che Verdi apportò sono desumibili dallo studio dell'autografo, sul quale si basa l'edizione critica. Alcune di queste revisioni, avvenute dopo la stesura completa della partitura, si presentano di particolare interesse in quanto, benché rappresentino chiaramente la decisione finale di Verdi, non sono mai apparse in stampa prima della presente edizione. I passi che subirono cambiamenti sostanziali sono riprodotti in Appendice, dove è contenuta anche una orchestrazione per fiati della parte di organo che accompagna l'aria di Manrico del terzo atto, orchestrazione che risulta rilegata all'autografo, anche se non di mano di Verdi, e che fu probabilmente usata alla "prima" dell'opera per ovviare alle difficoltà opposte dalla censura romana alla presenza dell'organo in teatro. Essa può essere utile ai teatri che non dispongano di un organo adatto. Una completa ed esaustiva Introduzione storica e un Commento critico corredano il testo musicale. Di immediato

Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.  
Serie I, vol. 18 A.

interesse per gli interpreti le sezioni dell'Introduzione dedicate alla prassi esecutiva, che contemplano l'esame dei segni di metronomo, con particolare attenzione alla loro funzione strutturale all'interno della drammaturgia verdiana, l'ornamentazione e lo stile vocale.

### Sommario

ATTO I. Ferrando racconta agli armigeri del Conte de Luna la storia di una zingara, condannata al rogo per stregoneria, la cui figlia aveva rapito per vendetta uno dei due figli del Conte, ancora in culla, e l'aveva bruciato. Nei giardini del palazzo, Leonora, dama di compagnia della principessa d'Aragona, aspetta invano di incontrare lo sconosciuto cavaliere che giunge di notte sotto la sua finestra cantando versi con l'accompagnamento di un liuto. Vedendo la luce della stanza di Leonora accesa, il Conte de Luna, figlio dell'omonimo conte al quale fu rapito il bambino, desidera vederla, poiché è di lei innamorato, ma in quella giunge anche il Trovatore. In preda all'ira il Conte invita il rivale a palesare il suo nome. Questi dichiara di essere Manrico, seguace dell'eretico Urgel. Leonora sviene e i due si allontanano per battersi.

ATTO II. Su un monte della Biscaglia la zingara Azucena narra a Manrico come sua madre, condannata al rogo, le avesse chiesto prima di morire di vendicarla. Azucena aveva quindi rapito un figlio del Conte de Luna ma per un tragico errore aveva gettato tra le fiamme, al posto di questo, il proprio figlio. Manrico è turbato: non è dunque figlio di Azucena? La zingara lo rassicura rammentando

(segue)

(*Il trovatore*)

come gli fu sempre tenera madre e come gli prestò soccorso dopo uno scontro con il Conte de Luna, durante il quale, pur ferito, Manrico non riuscì a colpire a morte il Conte. Azucena gli fa giurare che, qualora si trovasse di nuovo ad affrontarlo, non sarà più frenato da pietà. Giunge un messo: Leonora, pensando che Manrico sia morto, sta per farsi suora. Manrico parte e piomba sul Conte che sta per rapire la donna; respinto il rivale, prende Leonora con sé. ATTO III. Il Conte assedia Castellor, difesa da Manrico. Azucena viene scoperta mentre si aggira nel campo: in essa Ferrando riconosce colei che bruciò il fratello del Conte de Luna. Torturata, Azucena invoca l'aiuto di suo figlio, Manrico, ciò che rende ancora più feroce il Conte. Intanto in Castellor Manrico e Leonora stanno per sposarsi, quando Ruiz reca la notizia che il Conte ha già acceso la pira sulla quale Azucena sarà bruciata. Manrico corre a salvare la madre. ATTO IV. Leonora si aggira nottetempo nell'ala del palazzo dove il Conte ha imprigionato Manrico. Al suo orecchio giunge la voce dell'amato che, invocando la morte, le invia l'estremo saluto, e il Miserere di un coro di monaci. Leonora, in cambio della salvezza di Manrico, si offre al Conte. Intanto, nella prigione insieme a Manrico, Azucena alterna momenti di delirio ad altri di sopore. Sopraggiunge Leonora, dicendo a Manrico che è libero; ma quando egli apprende a che prezzo, inveisce contro la donna ravvedendosi quando questa gli rivela d'essersi avvelenata. Il Conte trova Leonora morente e ordina che Manrico sia giustiziato. A esecuzione avvenuta Azucena morendo rivela al Conte che Manrico era suo fratello, da lei rapito bambino.

## La traviata

Melodramma in tre atti

*Edizione critica a cura di Fabrizio Della Seta*

VIOLETTA VALERY, **s** ALFREDO GERMONT, **t**  
GIORGIO GERMONT, **br** Flora Bervoix, **ms**  
Gastone, **t** Barone Douphol, **br** Annina, **s**  
Giuseppe, **t** Marchese d'Obigny, **b** Dottor  
Grenvil, **b** Domestico, **b** Commissario, **b**

Coro: donne e uomini

2 Fl (II anche Ott), 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor,  
2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, C, Trg, Tmb [sul  
palco], Picche [sul palco] / Banda int / A / Archi  
Nel Bacchanale N. 9: [int:] 2 Ott, 4 Cl, 2 Cor,  
2 Trbn, Nacch, Tmblo

**Scene:** 4 cambi e 4 ambientazioni

Parigi e vicinanze, 1850 circa: salotto in casa di  
Violetta (I); casa di campagna presso Parigi,  
galleria nel palazzo di Flora (II); camera da letto  
di Violetta (III)

**Prima rappresentazione:** Venezia, Teatro La  
Fenice, 6 marzo 1853

**Librettista:** Francesco Maria Piave

È noto come la prima di *Traviata* fu un fiasco. Convinto del valore dell'opera, Verdi decise di confrontarsi ancora con il pubblico di Venezia, al Teatro San Benedetto il maggio dell'anno seguente, e per l'occasione fece alcune modifiche alla partitura. Così il compositore commentava il favorevole riscontro di questa ripresa, con una sottile illazione nei confronti dell'attendibilità della critica: "Tutto quello che esisteva per la Fenice esiste ora per S. Benedetto. Allora fece *fiasco*: ora fa *furore*: Concludete voi !!". In realtà cambiamenti tra le due versioni furono apportati e anche piuttosto sostanziali. A documentazione di queste modifiche, l'edizione critica contiene una voluminosa appendice relativa ai brani cambiati tra la versione '53 e '54: nell'Atto II la Scena e Duetto Violetta-Germont, la Scena Violetta ed Aria Germont e il Finale Secondo; nell'atto III il Duetto Violetta-Alfredo e il Finale Ultimo. Oltre alla rivisitazione dell'intera partitura secondo la lezione autografa e all'esame completo degli schizzi, mai approfonditamente studiati prima d'ora, l'edizione critica affronta e discute, all'interno dell'Introduzione storica, il problema dei tagli e delle aggiunte operati al testo musicale dall'Ottocento a oggi. Alcune fonti dell'Ottocento infatti testimoniano di una tradizione interpretativa che contemplava il taglio di molti passi, comprese frasi memorabili dei protagonisti.

Ma la tradizione ottocentesca non si limitava ai tagli; essa comprendeva anche aggiunte, come per esempio un *divertissement* danzato inserito nel Finale II, dopo il Coro di mattatori spagnoli. In epoca moderna la pratica degli inserti è stata completamente abbandonata; al contrario, nonostante la tendenza recente alle esecuzioni integrali, la tradizione esecutiva del nostro secolo continua a prevedere vari tipi di tagli. Questo aspetto, di immediato interesse innanzitutto per gli interpreti nonché per gli studiosi, viene discusso e approfondito dal curatore dell'edizione che inquadra il problema partendo da ponderate considerazioni riguardanti la storia della ricezione e la studio delle funzioni strutturali delle sezioni tradizionalmente amputate.

### Sommario

ATTO I. Festa a casa di Violetta Valery: tra aristocratici gaudenti e compiacenti damigelle c'è un nuovo invitato, Alfredo Germont, introdotto dall'amico Gastone per conoscere la padrona di casa di cui è segretamente innamorato. Messa a conoscenza della passione che Alfredo nutre per lei, Violetta indice un brindisi per distogliere l'attenzione. La festa procede poi con le danze, ma un accesso di tosse frena l'uscita di Violetta, che viene assistita da Alfredo. Questi le fa profferte amorose che la donna ricusa divertita invitando Alfredo a fuggirla in quanto non può che offrirgli amicizia. Terminata la festa, Violetta resta sola e pensa turbata alle parole di Alfredo domandandosi se non sia entrato nella sua vita un vero amore, ma rifiutando questa ipotesi nel nome della sua

libera condizione di gaudente indipendenza sociale. ATTO II. Alfredo si gode la serenità dell'amore con Violetta in una casa di campagna. Giunge da Parigi Annina, servetta di Violetta, inviata dalla padrona per alienare i beni restanti e finanziare la nuova esistenza, ormai priva delle elargizioni dei protettori. Venuto a conoscenza di ciò, Alfredo corre a Parigi per cercare una soluzione adeguata. Ignara di tutto rientra Violetta: riceve una lettera di Flora di invito a una festa e considera come ormai sia lontana la vita passata dalla sua condizione attuale. Ma a infrangere questa atmosfera di felicità giunge il padre di Alfredo, Giorgio Germont, che chiede alla donna di interrompere la relazione con suo figlio poiché la loro peccaminosa convivenza reca una tale onta alla sua famiglia da rischiare di compromettere le imminenti nozze della sorella di Alfredo. Violetta cede alle insistenze di Germont: lei stessa troverà il modo di troncare la relazione a patto che, quando sarà morta, all'amato venga rivelata la verità. Mentre sta scrivendo la falsa lettera ad Alfredo, questi la sorprende: Violetta storna l'attenzione e, straziata, gli chiede disperatamente di amarla. Fugge poi alla volta di Parigi, facendo recapitare la lettera da un commissario. Dopo aver letto poche parole dello scritto di Violetta, e aver scorto sul tavolo l'invito di Flora alla festa, Alfredo decide di recarvisi e lì vendicare l'offesa. Infatti, quando vede giungere Violetta insieme al barone Douphol, e dopo che la donna gli ha confermato di amare il barone, Alfredo chiama tutti a raccolta e pubblicamente denuncia la condotta di Violetta, gettandole ai piedi, con gesto di spregio, una borsa di danaro. Violetta sviene: entra inatteso Germont che condanna la condotta del figlio. ATTO III. Violetta, malata di tisi, giace a letto assistita da Annina e dal medico. Giunge una lettera di Giorgio Germont che la informa della partenza di Alfredo dalla Francia e di come, ragguagliato dal padre sulla verità degli eventi, stia ora facendo ritorno per farsi perdonare dall'amata. Le condizioni di Violetta peggiorano fino all'arrivo di Alfredo, col quale è subito rappacificazione. Ma ciò non basta perché Violetta si riprenda: sopraggiunto anche Germont per l'ultimo conforto, ella spirava.

## Messa da Requiem

Partitura e Commento critico già disponibili in vendita.  
Serie III, vol. 1.

PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MANZONI,  
22 MAGGIO 1874

*Edizione critica a cura di David Rosen*

Solisti: **s, ms, t, b**

Coro: donne e uomini

Ott (Fl), 2 Fl, 2 Ob, 2 Cl, 4 Fg / 4 Cor, 4 Trb,  
4 Trb in lontananza, 3 Trbn, Of / Tp, C (GC) /  
Archi

**Prima esecuzione:** Milano, Chiesa di San Marco,  
22 maggio 1874

L'edizione critica della *Messa da Requiem* riveste particolare importanza: essa è infatti l'unica partitura che si basa sull'autografo dopo la copia manoscritta approntata dall'editore vivo Verdi. Le prime fonti lasciarono infatti immutate incoerenze inaccettabili, ed evitarono di cercare una soluzione ai problemi più complicati, situazione che ha comportato il tramandarsi, di edizione in edizione, di una serie di errori e incomprensioni che solo l'edizione critica ha provveduto a rettificare e chiarire. Vero è anche che, nel caso della Messa, Verdi stesso controllò la copia manoscritta preparata da Ricordi, la prima edizione della riduzione per canto e pianoforte e il materiale d'esecuzione a stampa. Ciò considerato è lecito domandarsi se l'autografo debba mantenere autorità rispetto a queste successive fonti. Il curatore dell'edizione ha affrontato il problema analiticamente per concludere che l'autografo rimane la fonte primaria e dotata di assoluta autorevolezza.

Due versioni del "Liber scriptus" sono

riportate dall'edizione critica: quella che appare nell'autografo, che è una fuga per coro a quattro parti e orchestra, composta per la prima esecuzione del 1874, riportata in Appendice, e la versione sostitutiva, un pezzo per mezzosoprano solo, approntata da Verdi l'anno seguente per una ripresa della Messa a Londra, nel maggio 1875. Poiché Verdi intese questa sostituzione come definitiva – la versione del 1874 non lo soddisfaceva pienamente e inoltre il mezzosoprano era l'unica voce del quartetto cui mancava un solo – l'edizione critica deroga in questo caso dalla lezione della prima versione riportando nel testo principale la versione 1875, dando comunque la possibilità di eseguire anche la versione 1874, esclusa da tutte le edizioni successive all'introduzione di questa modifica.

Un altro brano della Messa presente in due versioni è il "Libera me". Verdi compose, nell'estate 1869, un "Libera me" come numero conclusivo di una messa composta preparata per commemorare il primo anniversario della morte di Gioachino Rossini. L'esecuzione di questa Messa, la cui composizione era stata patrocinata dallo stesso Verdi unitamente a Ricordi, non ebbe mai luogo. Verdi restituì l'autografo del "Libera me" a Ricordi, autografo cui fece costante riferimento durante la preparazione dell'analogo brano per la *Messa da Requiem*. L'edizione critica porta all'interno del testo la versione modificata per l'esecuzione del 1874, conservando comunque in Appendice la versione originaria del 1869.

## **Altre edizioni disponibili per il noleggio**

## Aida

Melodramma in quattro atti

AIDA, **s** AMNERIS, **ms** RADAMES, **t** AMONASRO, **br** RAMFIS, **b** Un messaggero, **t** Il Re, **b**

3 Fl (II anche Ott), 2 Ob, Cor i, 2 Cl, Cl b, 2 Fg /  
4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, Trg, P, Tt, GC /  
2 A / Archi

Str sul palco: 2 A, 3 Trb egiz in La bem, 3 Trb  
egiz in Si, 4 Trb in Do, 4 Trbn, GC, Banda

Coro: donne e uomini

Balletto

**Scene:** 6 cambi e 6 ambientazioni

Sala nel palazzo del Re a Menfi, interno del tempio di Vulcano a Menfi (I); una sala nell'appartamento di Amneris, uno degli ingressi della città di Tebe (II); le rive del Nilo (III); sala nel palazzo del Re, scena divisa in due piani: il piano superiore rappresenta l'interno del tempio di Vulcano, il piano inferiore un sotterraneo (IV)

**Prima rappresentazione:** Il Cairo, Teatro dell'Opera, 24 dicembre 1871

**Librettista:** Antonio Ghislanzoni

### Sommario

L'azione ha luogo a Menfi e a Tebe all'epoca della potenza dei Faraoni. Gli Etiopi, sotto la guida del loro re Amonasro, sono in guerra con l'Egitto. Radames, il capitano delle guardie reali, è prescelto come condottiero dell'esercito egiziano: egli spera di conquistare l'Etiopia, e dare così una patria a Aida, la giovane schiava etiopica di cui è innamorato, figlia di Amonasro. Quando Amneris, la figlia del faraone a sua volta innamorata di Radames, scopre che l'amore di costui è ricambiato da Aida, rivolge alla rivale oscure minacce. Radames, a capo dell'esercito vittorioso, entra in Tebe con molti prigionieri etiopi, tra cui Amonasro. Come premio per la vittoria, egli chiede la liberazione di tutti i prigionieri. Il Re accoglie la richiesta, ma decide di trattenere come ostaggio Amonasro e Aida e gli offre la mano della figlia Amneris. Amonasro, avendo scoperto l'amore tra la figlia e Radames, le chiede di farsi rivelare dal giovane la strada che percorreranno gli egiziani in modo da consentire agli Etiopi in rivolta di piombare sul nemico. Amneris, di nascosto, ascolta l'involontario tradimento di Radames: mentre questo si consegna prigioniero ai Sacerdoti, Amonasro e Aida riescono a fuggire. Nella fuga Amonasro viene ucciso, Aida scompare. Radames, prigioniero, si rifiuta di chiedere perdono e viene condannato a morire sepolto vivo. Quando il giovane viene condotto al suo sepolcro vi trova Aida, penetrata in esso furtivamente: serenamente i due affrontano insieme la crudele morte.

## Aroldo

Dramma lirico in quattro atti

MINA, s AROLDI, t EGBERTO, br Godvino, t Briano, b profondo Elena, ms Enrico, t Jorg, non canta

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob (II anche Cor i), 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, Tmb, GC, P, Cmp sul palco / Org / Archi

Banda sul palco

**Scene:** 5 cambi e 5 ambientazioni

Salotto nella dimora d'Egberto, fuga di sale illuminate a gran festa (I); antico cimitero del castello di Kent (II); anticamera nella dimora d'Egberto (III); profonda valle in Scozia - la riva del lago Lomond si vede in prospetto (IV)

**Prima rappresentazione:** Rimini, Teatro Nuovo, 16 agosto 1857

**Librettista:** Francesco Maria Piave

### Sommario

L'opera è il rifacimento di *Stiffelio*, del quale conserva in buona parte la trama ma non l'attualità e la scottante vicenda. L'azione si svolge nel 1200 circa nel castello di Kent (atti primo, secondo e terzo) e sulle sponde del lago Lomond in Scozia (atto quarto). Aroldo, cavaliere sassone, rientrato da una crociata, riabbraccia la moglie Mina, figlia di Egberto, vassallo di Kent. Mina è angustiata: durante la lontananza del marito lo ha tradito con Godvino, cavaliere di ventura. Aroldo, venuto a conoscenza dell'accaduto, ripudia Mina che invano chiede il suo perdono. Frattanto Egberto ha sfidato a duello Godvino e lo ha ucciso. Aroldo si ritira dal mondo e insieme all'amico Briano vive in pia solitudine in una modesta capanna presso le rive di un lago scozzese. Quando una tempesta sul lago getta a riva una barca nella quale si trovano Egberto e Mina, quest'ultima rinnova la richiesta di perdono e Aroldo glielo concede.

## Attila

Dramma lirico in un Prologo e tre atti

ODABELLA, s FORESTO, t EZIO, br ATTILA, b Uldino, t Leone, b

Coro: donne e uomini

2 Fl (II anche Ott), 2 Ob (II anche Cor i), 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, Cmp, Tmb, GC, P/A / Archi

Str sul palco: 3 Trb int

**Scene:** 8 cambi e 6 ambientazioni

Piazza di Aquileia, Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche (Prologo); presso Roma: bosco presso il campo d'Attila, tenda d'Attila, il campo d'Attila (I); campo d'Ezio, campo d'Attila come nell'atto primo (II); bosco come nell'Atto primo (III)

**Prima rappresentazione:** Venezia, Teatro La Fenice, 17 marzo 1846

**Librettista:** Temistocle Solera

### Sommario

L'azione si colloca a metà del V secolo. Gli Unni, guidati da Attila, invadono l'Italia e mettono a ferro e fuoco Aquileia. Tra i sopravvissuti c'è Odabella, figlia del signore della città, a capo di uno stuolo di donne guerriere. Ella è amata da Foresto il quale, insieme a un gruppo di fuggiaschi, si è ritirato nelle isole della laguna adriatica promettendo riscossa. Il generale romano Ezio propone ad Attila di spartirsi tra loro tutto l'impero, ma riceve un rifiuto. Ezio allora promette nuova guerra al nemico di sempre. Gli Unni marciano alla conquista di Roma, ma sono fermati davanti alle mura della città dal vescovo Leone. Nel proprio campo Ezio, richiamato a Roma, dovrà rinunciare allo scontro con Attila. Alcuni Unni recano infatti un messaggio: il re nemico accantona le ostilità e lo invita alle proprie nozze con Odabella. Ezio, insieme a Foresto, ordisce comunque una congiura nel tentativo di uccidere Attila, che però fallisce. Foresto è scoraggiato per le imminenti nozze tra Attila e Odabella: egli è persuaso che Odabella si sia innamorata del barbaro. Ella invece ha accettato di sposare Attila solo per vendicare il padre, che era stato soppresso dal condottiero unno. Odabella abbandona repentinamente il corteo nuziale e quando Attila, da solo, giunge sulle tracce della promessa sposa, tutti gli altri, coalizzati, hanno la meglio su di lui, uccidendolo, mentre i Romani si gettano sugli Unni disarmati.

### Disponibile anche:

Romanza Foresto (t), "Sventurato! Alla mia vita sol conforto"

Revisione sull'autografo a cura di Philip Gossett

## Un ballo in maschera

Melodramma in tre atti

AMELIA, s OSCAR, s **leggero** ULRICA, c  
RICCARDO, t RENATO, br Samuel, b Tom, b  
Un Giudice, t Un servo d'Amelia, t Silvano, b

Coro: donne e uomini

2 Fl (II anche Ott), 2 Ob (II anche Cor i), 2 Cl,  
2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, P, GC /  
A / Archi

Str sul palco: Banda, Piccola orch, Cmp

**Scene:** 5 cambi e 5 ambientazioni

Boston e dintorni: una sala nella casa del Governatore, l'abituro dell'indovina (I); campo solitario nei dintorni di Boston (II); una stanza da studio nell'abitazione di Renato, sontuoso gabinetto del Conte, vasta e ricca sala da ballo (III)

**Prima rappresentazione:** Roma, Teatro Apollo,  
17 febbraio 1859

**Librettista:** Antonio Somma

### Sommario

La vicenda è ambientata a Boston, alla fine del XVII secolo. Riccardo, governatore di Boston, ha deciso di dare un ballo in maschera. Tra gli invitati figura anche Amelia, moglie di Renato, segretario e amico del governatore, della quale Riccardo è segretamente innamorato, non senza provare rimorso. Recatosi dall'indovina Ulrica, Riccardo sorprende le confidenze di Amelia, la quale si è rivolta in gran segreto alla donna per chiederle una pozione che la liberi dall'insana passione che essa prova per un uomo che non è suo marito. Allontanatasi Amelia, Ulrica predice a Riccardo che sarà ucciso dal primo che gli stringerà la mano. Tutti i presenti si ritraggono, ma sopraggiunge Renato che, ignaro, gli stringe la mano calorosamente. Riccardo segue Amelia, e la costringe ad ammettere che l'ama. Sopraggiunge Renato, venuto in cerca dell'amico. Quando riconosce nella donna velata la propria moglie, in preda all'ira non vuole perdonarle il supposto tradimento. Poi però si impietosisce: Riccardo è il vero colpevole, ed è lui che deve essere punito. Renato ordisce quindi una congiura per sopprimere il governatore. Intervenuto al ballo benché la lettera di una sconosciuta lo supplicasse di non prendervi parte, Riccardo vi incontra Amelia che, anch'essa mascherata, lo scongiura di allontanarsi; egli rifiuta di obbedirle finché lei non gli si rivela. Riccardo sta per andarsene quando Renato lo pugnala. Con un ultimo sforzo Riccardo gli giura che Amelia è innocente, perdona tutti e muore.

## La battaglia di Legnano

Tragedia lirica in quattro atti

LIDA, **s** ARRIGO, **t** ROLANDO, **br** Federico Barbarossa, **b** Imelda, **ms** Uno scudiero di Arrigo, **t** Un araldo, **t** Marcovaldo, **br** 1° Console, **b** 2° Console, **b** Il Podestà di Como, **b**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmb / Tp, Tmb, P, GC / A / Org / Archi  
Str sul palco: Banda, Cmp

**Scene:** 7 cambi e 7 ambientazioni

Parte della riedificata Milano in vicinanza delle mura, sito ombreggiato da gruppi d'alberi (I); sala magnifica nel Municipio di Como (II); volte sotterranee nel tempio di Sant'Ambrogio in Milano, appartamenti nel Castello di Rolando, una stanza sull'alto della torre (III); piazza di Milano (IV)

**Prima rappresentazione:** Roma, Teatro Argentina, 27 gennaio 1849

**Librettista:** Salvatore Cammarano

### Sommario

L'opera, ambientata a Milano e a Como nel 1176, gravita attorno al patriottismo delle truppe lombarde e venete, alleate nel proposito di scacciare Federico Barbarossa, il re germanico che ha invaso il paese. Lida, fidanzata del guerriero veronese Arrigo, ritenendolo morto ha sposato il condottiero milanese Rolando, amico dello stesso Arrigo. Lida e Arrigo, che grazie alle cure della madre è guarito dalla grave ferita, si incontrano dopo molti anni, ma un prigioniero tedesco che ha spiato il loro colloquio, e intercettato uno scritto di Lida ad Arrigo, li accusa davanti a Rolando di tradimento. Arrigo è imprigionato, ma evade e va a combattere a Legnano con i guerrieri della Lega. Riesce a uccidere in battaglia il Barbarossa, ma viene ferito a morte e riportato a Milano, mentre il popolo in Sant'Ambrogio esulta per la vittoria. In fin di vita giura sulla patria e sulla purezza di Lida, fuggendo a Rolando i dubbi di infedeltà della moglie.

## Don Carlos / Don Carlo

*Grand-opéra en cinq actes* / Opera in quattro atti  
*Edizione integrale delle varie versioni in 5 e 4 atti, comprendente gli inediti verdiani.*

*Revisione secondo le fonti di Ursula Günther e Luciano Petazzoni. Testi originali francesi di Joseph Méry e Camille Du Locle. Traduzione italiana di Achille de Lauzière e Angelo Zanardini con inediti a cura di Piero Faggioni*

ELISABETH DE VALOIS / ELISABETTA DI VALOIS, **s** THIBAUT / TEBALDO, **s** LA PRINCESSE EBOLI / LA PRINCIPESSA EBOLI, **ms** DON CARLOS / DON CARLO, **t** RODRIGUE / RODRIGO, **br** PHILIPPE II / FILIPPO II, **b** LE GRAND INQUISITEUR / IL GRANDE INQUISITORE, **b** UN MOINE / UN FRATE, **b** [Une voix d'en haut] / [Una voce dal cielo], **s** Le Comte de Lerme / Il Conte di Lerma, **t** Un Hérault Royal / Un Araldo reale, **t** Députés Flamands / Deputati fiamminghi, **b** Inquisiteurs / Inquisitori, **b** La Comtesse d'Aremberg / La Contessa d'Aremberg, **non canta** [Une femme en deuil] / [Una donna in lutto], **non canta**

Coro: donne e uomini

Balletto

Ott, 3 Fl, 2 Ob, Cor i, 2 Cl, 4 Fg, Cfg / 4 Cor, 2 Crnt, 2 Trb, 3 Trbn, Of / Tp, GC, Trg, Cmp, Tmb basco, Cast, Cann / A / Arm / Banda / Archi

### Scene

*Versione in 5 atti:* 9 cambi e 8 ambientazioni  
Francia, 1560: la foresta di Fontainebleau (I); Spagna: il chiostro del convento di Saint-Just, un sito ridente alle porte del convento di Saint-Just (II); i giardini della Regina, una grotta incantata tutta di madreperla e di corallo (ballo della Regina), una grande piazza davanti alla cattedrale di Valladolid (III); il gabinetto del Re a Valladolid, la prigione di Carlo (IV); il chiostro di Saint-Just (V)

*Versione in 4 atti:* 7 cambi e 6 ambientazioni  
Spagna, 1560: il chiostro del convento di San Giusto, un sito ridente alle porte del convento di San Giusto (I); i giardini della Regina, una grande piazza davanti alla cattedrale di Valladolid (II); il gabinetto del Re a Valladolid, la prigione di Carlo (III); il chiostro di San Giusto (IV)

*Versione in 5 atti*

**Prima rappresentazione:** Parigi, Théâtre de l'Académie Impériale de Musique, 11 marzo 1867

*Versione in 4 atti*

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla Scala, 10 gennaio 1884

(segue)

*(Don Carlos / Don Carlo)*

**Librettisti:** Joseph Méry e Camille Du Locle

*Versione in 4 atti:* revisione del testo francese di Camille Du Locle, traduzione italiana di Angelo Zanardini basata su quella della versione originale di Achille de Lauzières

*Don Carlos* nacque come *grand-opéra* in 5 atti in lingua francese con balletto e così, seppur con alcuni tagli imposti dalle convenzioni del teatro francese, fu rappresentato per la prima volta nel 1867. Nel 1882-83 Verdi trasformò la versione originaria in un'opera in 4 atti senza balletto eliminando così circa la metà dell'edizione del 1867. Questa versione riveduta, sebbene pubblicata in lingua francese, fu eseguita fin dalla prima rappresentazione, avvenuta a Milano nel 1884, in italiano. Due anni dopo, nel 1886, apparve presso Ricordi una nuova edizione in lingua italiana in 5 atti che univa l'inizio della prima versione (Atto I e inizio Atto II) con tutte le altre modifiche della versione abbreviata. Le due redazioni originarie in lingua francese (1867 e 1882) furono dimenticate mentre la traduzione italiana dell'84 e la versione italiana ampliata del 1886 si affermarono parallelamente. Da qui nacque l'erronea convinzione che la versione originale dell'opera fosse costituita dalla redazione italiana in 5 atti.

A partire dal 1962 è stato rinvenuto, negli archivi parigini e tra le carte di Verdi conservate a Sant'Agata, importante materiale musicale e librettistico. In base a questa documentazione è stato possibile ricostruire cinque degli otto brani tagliati alla prima rappresentazione. L'edizione integrale si pone lo scopo di ricostruire l'esatta versione sui cui di basarono le prove del 1866, che sola corrisponde all'originaria concezione di Verdi. Tale lavoro non si è tuttavia limitato al ripristino dei passi tagliati, ma ha mirato a una revisione di tutte le versioni sulla base degli originali di Parigi e Milano.

La presente edizione contiene tutte le versioni dell'opera per le quali è storicamente documentata la diretta responsabilità di Verdi, vale a dire:

- versione completa delle prove del 1866
- versione della prova generale del 24 febbraio 1867
- versione della prima rappresentazione dell'11 marzo 1867
- versione della seconda rappresentazione del 13 marzo 1867
- versione italiana del 1872
- versione in 4 atti riveduta nel 1882-83
- versione in 5 atti senza balletto del 1886

**Sommario**

ATTO I. Nella foresta di Fontainebleau un gruppo di boscaioli lamenta la miseria provocata dall'inverno e dalla guerra con la Spagna. Giunge Elisabeth de Valois, figlia del re di Francia Henri II, promessa sposa a Don Carlos, infante di Spagna, che promette una rapida fine alle ostilità. Sopraggiunge in incognito Don Carlos, e dona a Elisabeth un ritratto nel quale la donna riconosce il suo amato Don Carlos. La felicità dei due fidanzati è rotta dall'annuncio che, come pegno della fine del conflitto, il re di Francia ha promesso al re di Spagna, Philippe II, padre di Don Carlos, la mano di Elisabeth. Ma il Comte de Lerme annuncia che Philippe II esige che la sua mano sia da Elisabeth volontariamente accettata. Per risparmiare altre sofferenze al suo popolo, Elisabeth accetta le nozze con Philippe II. ATTO II, QUADRO I. Nel Convento di Saint-Just un coro di frati prega presso la tomba di Carlo V. Don Carlos, qui giunto per cercare sollievo all'amore che lo tormenta, incontra Rodrigue marchese di Posa, suo intimo amico. Carlos si confida con lui ma Posa lo esorta ad annegare il suo dolore privato in quello di un intero popolo, invitandolo a lasciare la Spagna e ad accogliere l'invito del popolo fiammingo che invoca la liberazione dall'oppressore. QUADRO II. Attesa dalla principessa di Eboli, Elisabeth esce dal convento e Rodrigue le consegna uno scritto di Carlos, che vuol vederla prima di partire. La regina acconsente e Carlos la supplica di intercedere presso il re affinché gli conceda di recarsi nelle Fiandre perché l'aria della corte lo soffoca. Carlos tenta di riaccendere in lei la passione del primo incontro ma Elisabeth, turbata, lo respinge. Sopraggiunge Philippe che rimane solo con Rodrigue. Questi si lancia in un'appassionata difesa del popolo delle Fiandre, invitando il re a concedergli la libertà. Philippe, dapprima irritato dall'audacia del linguaggio di Posa, finisce con

## I due Foscari

L'apprezzare la fierezza e lealtà del marchese decidendo di confidargli le sue pene e i suoi sospetti sulla fedeltà della consorte e di suo figlio. ATTO III, QUADRO I. Nei giardini della regina fervono i preparativi per l'incoronazione di Philippe II. Eboli manda a Carlos, del quale è innamorata, un biglietto anonimo per un convegno notturno, al quale si presenta nelle vesti di Elisabeth. Nel corso di un appassionato dialogo, Eboli capisce che Carlos crede veramente di parlare a Elisabeth e promette di vendicarsi. Interviene Rodrigue, che si fa consegnare da Don Carlos alcuni documenti compromettenti. QUADRO II. Un gruppo di eretici condannati dal Sant'Uffizio viene condotto al rogo mentre dal palazzo esce il corteo reale riunitosi per l'incoronazione di Philippe II. All'improvviso irrompono alcuni deputati fiamminghi, capeggiati da Don Carlos, a implorare dal re la salvezza della loro patria. Rivoltosi a Philippe, Carlos lo invita ad inviarlo come governatore nelle Fiandre e nel Brabante. Il re tratta i deputati da ribelli e Carlos sguaina la spada, mentre Rodrigue interviene a disarmare l'Infante. Il re, riconoscente, lo nomina duca. ATTO IV, QUADRO I. Philippe è nel suo studio e si abbandona a dolorose riflessioni sulla sua vita senza amore e senza gioie. Entra il Grand Inquisiteur cui il re chiede il consenso per condannare a morte Carlos. L'Inquisiteur vorrebbe anche il sacrificio di Rodrigue, la cui politica innovatrice gli riesce sospetta. Uscito l'Inquisiteur, entra Elisabeth, la quale accusa i cortigiani di averle sottratto uno scrigno, che il re ha preso da Eboli e dato al re. Philippe, apertolo, vi trova un ritratto del figlio. Elisabeth ammette che il ritratto le appartiene, ricordando al consorte di essere stata fidanzata a Don Carlos. Invano ella cerca di convincere il re che non si tratta di una prova d'amore e, dichiarata spergiura, sviene. Eboli, pentita del suo operato, chiede perdono a Elisabeth e si ritira in convento. QUADRO II. Rodrigue annuncia a Carlos, imprigionato, che per salvarlo si è proclamato lui stesso responsabile delle agitazioni nelle Fiandre mostrando a riprova i documenti che si era fatto dare dall'Infante. Uno sgherro del Sant'Uffizio lo colpisce alle spalle con un archibugio e Rodrigue spira tra le braccia dell'amico. Sopraggiunge il re, venuto a liberare il figlio, ma Carlos lo incolpa della morte di Rodrigue. Intanto il popolo in tumulto vuole l'Infante ma interviene il Grand Inquisiteur intimando a tutti di inchinarsi al re, protetto da Dio. ATTO V. Nel chiostro del convento di Saint-Just Elisabeth prega sulla tomba di Carlo V e ne invoca lo spirito affinché protegga l'Infante. Carlos, venuto a darle l'ultimo addio prima di partire per le Fiandre, è sorpreso da Philippe e dall'Inquisiteur, che chiamano le guardie e lo accusano di vari crimini, mentre Elisabeth e Carlos chiamano a giudice il cielo. Ma il cancello del mausoleo si apre lasciando apparire Carlo V con il manto e con la corona regale che, fra lo sbigottimento generale, trascina l'Infante nella tomba.

Tragedia lirica in tre atti

LUCREZIA CONTARINI, s JACOPO FOSCARI, t FRANCESCO FOSCARI, br Jacopo Loredano, b Pisana, s Barbarigo, t Fante del Consiglio de' Dieci, t Servo del Doge, b

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, GC / A / Archi

Banda sul palco

**Scene:** 8 cambi e 6 ambientazioni

Venezia: una sala nel Palazzo Ducale, sala nel palazzo Foscari, sala come alla prima scena, stanze private del Doge (I); le prigioni di stato, sala del Consiglio dei Dieci (II); l'antica piazzetta di San Marco, stanze private del Doge come nell'atto primo (III)

**Prima rappresentazione:** Roma, Teatro Argentina, 3 novembre 1844

**Librettista:** Francesco Maria Piave

### Sommario

La vicenda si svolge a Venezia nell'anno 1457. Accusato di omicidio ed esiliato, Jacopo, figlio dell'anziano Doge Francesco Foscari, ottiene di rientrare a Venezia per affrontare un nuovo processo. Nel Consiglio dei Dieci siede Jacopo Loredano, nemico implacabile dei Foscari, che ritiene responsabili dell'avvelenamento di suo padre. A nulla valgono l'autorità del Doge e le suppliche della moglie dell'accusato, Lucrezia Contarini: Francesco Foscari è costretto ad usare la massima severità col figlio, che viene condannato all'esilio perpetuo, ma muore nel momento stesso della partenza. Troppo tardi si viene a sapere che Jacopo era innocente e che il vero colpevole aveva confessato il suo delitto. A questo punto il padre viene invitato dai Dieci ad abdicare, in considerazione della sua età. Prima ancora che egli lasci il palazzo viene annunciata l'elezione del nuovo Doge, e Francesco Foscari, dopo aver protestato strenuamente, muore a sua volta di dolore.

## Falstaff

Commedia lirica in tre atti

Revisione sull'autografo a cura di Alberto Zedda  
con la collaborazione di Fausto Broussard

Mrs. ALICE FORD, s NANNETTA, s  
Mrs. QUICKLY, ms FENTON, t Sir JOHN  
FALSTAFF, br FORD, br Mrs. Meg Page, ms  
Dr Cajus, t Bardolfo, t Pistola, b L'Oste della  
Giarrettiera, non canta Robin, non canta  
Un paggetto di Ford, non canta

Coro: donne e uomini

3 Fl (III anche Ott), 2 Ob, Cor i, 2 Cl, Cln, 2 Fg /  
4 Cor, 3 Trb, 3 Trbn, Trbn b / Tp, Trg, P, GC / A /  
Archi / Str sul palco: Chit, Cor in La bem b, Cmp

**Scene:** 6 cambi e 5 ambientazioni

Windsor, regno di Enrico IV d'Inghilterra:  
l'interno dell'osteria della Giarrettiera, giardino  
(I); l'interno dell'osteria della Giarrettiera come  
nell'atto primo, una sala nella casa di Ford (II);  
un piazzale, il parco di Windsor (III)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla  
Scala, 9 febbraio 1893

**Librettista:** Arrigo Boito

La partitura di *Falstaff* pone dal punto di vista filologico problemi assai complessi in quanto Verdi operò modifiche durante le prove per la prima rappresentazione, nel corso delle recite, durante l'incisione della partitura e degli spartiti, in occasione della ripresa dell'opera al Teatro Costanzi di Roma nell'aprile del 1893, e della rappresentazione parigina del 1894. Molte modifiche sono inoltre suggerite nelle lettere all'editore. Considerato questo stato di cose è in alcuni casi assai complicato stabilire la priorità tra l'autografo e le altre fonti musicali e letterarie, nonché la cronologia degli interventi.

La presente edizione parte dal presupposto che l'autografo, per quanto riguarda molteplici dettagli di esecuzione, va considerato comunque come una fonte fondamentale in quanto rappresenta il pensiero originario del compositore, tranne per quei casi in cui Verdi stesso abbia manifestato la propria insoddisfazione rispetto alla stesura originaria. Il lavoro dei curatori si è avvalso della accurata consultazione delle numerose fonti secondarie autentiche, integrando le modifiche apportate da Verdi in occasione della ripresa dell'opera a Roma.

### Sommario

ATTO I. PARTE I. All'Osteria della Giarrettiera il dottor Cajus si scaglia contro Falstaff e i suoi servitori, Bardolfo e

Pistola, che con trucchi di bassa lega lo hanno ubriacato e derubato. Dopo aver elogiato la propria pinguedine, Falstaff annuncia il piano di fare la corte ad Alice Ford e Meg Page, mogli di due ricchi signori di Windsor. Dà quindi due lettere d'amore identiche, salvo che nell'intestazione, a Bardolfo e Pistola perché le consegnino alle due donne. PARTE II. Nel giardino davanti alla casa di Ford si incontrano Alice, la figlia Nannetta, Meg, e Quickly. Leggono le due lettere identiche inviate da Falstaff ad Alice e Meg e meditano vendetta. Entrano Ford, il Dr Cajus, pretendente di Nannetta, e Fenton, amante della fanciulla, seguiti da Bardolfo e Pistola che svelano a Ford le intenzioni di Falstaff: sedurgli la moglie e rubargli i quattrini. Mentre Fenton e Nannetta si scambiano tenere effusioni, giunge Alice ad esporre il suo piano: Quickly si recherà all'Osteria della Giarrettiera per comunicare il consenso suo e di Meg. Falstaff sarà così trascinato in una trappola. ATTO II. PARTE I. All'Osteria della Giarrettiera entra Quickly recando a Falstaff un messaggio di Alice, la quale si dichiara disposta a incontrarlo a casa sua in assenza del marito. Si presenta a Falstaff un certo signor Fontana, che altri non è che Ford, e gli confida di desiderare Alice. Falstaff confida a Ford di avere già un appuntamento con la donna. Ford è preso da un impeto di gelosia. PARTE II. Nella casa di Ford le comari stanno organizzando la burla ai danni di Falstaff. Questi si presenta in casa di Alice, ma subito dopo sopraggiunge Ford che, alla testa di un gruppo di uomini, intende vendicare il suo onore ferito. Falstaff si nasconde dietro un paravento e Ford inizia a perquisire la casa. Le donne fanno entrare Falstaff nella cesta del bucato che poi rovesciano nel fossato dietro la finestra. ATTO III. PARTE I. Fuori dall'Osteria della Giarrettiera, Falstaff, avvilito, medita sulla sua brutta avventura. Giunge Quickly, che riesce a convincere Falstaff a travestirsi da cacciatore nero e a raggiungere Alice nel parco reale, sotto la quercia di Herne, tradizionale luogo di incontro di spiriti e fate. Intanto, mentre Falstaff si allontana con Quickly, Alice, Nannetta, Meg e Ford ordiscono la nuova burla. Nannetta sarà la regina delle fate, i bambini di Windsor saranno spiriti e folletti, e tutti si scaglieranno addosso a Falstaff bastonandolo finché non confesserà la sua perversità. Ford intanto si accorda con il Dr Cajus perché sposi sua figlia: lui stesso provvederà a benedirli. PARTE II. È notte. Nel bosco di Windsor giunge Fenton, raggiunto da Nannetta e poi da Alice che modifica i travestimenti per sventare il piano di Ford e del Dr Cajus. Allo scoccare della mezzanotte compare Falstaff, avvilluppato in un ampio mantello, con due enormi corna sulla testa. Tenta invano di abbracciare Alice quando Meg annuncia l'inizio della tragedia. Giungono le fate, guidate da Nannetta: Falstaff si sdraia per terra per non incrociare lo sguardo letale, mentre i paesani travestiti iniziano a pungolarlo, bastonarlo, insultandolo e ingiungendogli di pentirsi. Bardolfo perde il cappuccio svelando così la burla e Falstaff riconosce la sua colpa. Intanto le donne pongono in testa a Bardolfo un velo da sposa; il Dr Cajus lo prende per mano e lo porta innanzi a Ford, dove sono giunti anche Fenton e Nannetta travestiti. Ford benedice le due coppie ma quando cadono i veli Ford scopre amaramente di essere stato a sua volta gabbato e di avere unito la figlia al corteggiatore da lui stesso osteggiato. Le donne e l'amore trionfano.

## La forza del destino

(versione 1869)

Melodramma in quattro atti

DONNA LEONORA, **s** PREZIOSILLA, **ms** DON ALVARO, **t** DON CARLO DI VARGAS, **br** FRA MELITONE, **br brillante** PADRE GUARDIANO, **b** Mastro Trabuco, **t brillante** Curra, **ms** Un chirurgo, **t** Il Marchese di Calatrava, **b** Un Alcade, **b**

Coro: donne e uomini

Balletto

2 Fl (anche 2 Ott), 2 Ob, 2 Cl (II anche Cl b), 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, Tmb, GC / 2 A / Org / Archi

Str sul palco: 6 Trb, 4 Tmb

**Scene:** 9 cambi e 9 ambientazioni

Siviglia: una sala tappezzata di damasco (I); villaggio d'Hornachuelos e vicinanze: grande cucina d'una osteria, una piccola spianata sul declivio di scoscesa montagna, la chiesa della Madonna degli Angeli (II); Italia, presso Velletri: bosco, salotto nell'abitazione di un Ufficiale superiore dell'esercito spagnolo, accampamento militare presso Velletri (III); vicinanze d'Hornachuelos: interno del convento della Madonna degli Angeli, valle tra rupi inaccessibili (IV)

**Prima rappresentazione:** seconda versione riveduta, Milano, Teatro alla Scala, 27 febbraio 1869

**Librettista:** Francesco Maria Piave, con aggiunte di Antonio Ghislanzoni per la seconda versione riveduta

### Sommario

La vicenda è ambientata in Spagna e in Italia verso la metà del XVIII secolo. Leonora, figlia del Marchese di Calatrava, ama segretamente Don Alvaro, un uomo che il Marchese ritiene indegno di lei. Don Alvaro cerca di convincere Leonora a fuggire con lui, ma il Marchese li sorprende e li minaccia. Don Alvaro lascia cadere a terra la sua pistola, dalla quale parte un colpo che ferisce a morte il Marchese. Il figlio di quest'ultimo, Don Carlo, vuole vendicare il padre uccidendo la sorella e Don Alvaro e si mette quindi alla loro ricerca. Leonora, nel frattempo, ha trovato rifugio in un eremo vicino al Convento degli Angeli, sotto al protezione del Padre Guardiano. Nell'accampamento militare presso Velletri, intanto, Don Alvaro e Don Carlo, senza sapere nulla delle rispettive vere identità, vengono coinvolti in una rissa. Don Alvaro riesce con destrezza a salvare Don Carlo e i due si giurano eterna amicizia. Ben presto però Don Carlo scopre la vera identità dell'amico, e gli manifesta i suoi chiari propositi di vendetta, che si consumerà cinque anni più tardi in un duello che ha luogo vicino all'eremo nel quale vive Leonora. Don Carlo cade trafitto, ma prima di morire riesce a uccidere Leonora, accorsa presso il morente. Don Alvaro assiste impotente alla morte dell'amata, che spira esortandolo alla fede nella pietà divina.

## Un giorno di regno

(poi **Il finto Stanislao**)

Melodramma giocoso in due atti

LA MARCHESA DEL POGGIO, s GIULIETTA DI  
KELBAR, **ms** EDOARDO DI SANVAL, **t**  
IL CAVALIERE DI BELFIORE, **br** Il Conte Ivrea, **t**  
Delmonte, **b** Il Barone di Kelbar, **b buffo**  
Il Signor La Rocca **b buffo**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn,  
Cmbs / Tp, GC, Trg, Tmb / Archi

**Scene:** 4 cambi e 3 ambientazioni

Galleria, giardino, galleria come prima (I);  
galleria, atrio terreno (II)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla  
Scala, 5 settembre 1840

**Librettista:** Felice Romani

### Sommario

La vicenda si svolge in Francia, nel 1733. Nel castello del Barone di Kelbar sono in programma due matrimoni: quello tra la bella Giulietta, figlia del Barone, con il vecchio e ricco La Rocca, e quello tra la Marchesa Del Poggio, nipote del Barone, col Conte Ivrea. Le due donne, però, amano altri due uomini: Giulietta è infatti l'amante di Edoardo, lo spiantato nipote di La Rocca, mentre la Marchesa è alla ricerca del suo amato, il Cavalier Belfiore, un aristocratico spensierato. Questi, in realtà, è anch'egli ospite del Barone, ma sotto le false spoglie di Stanislao, Re di Polonia. A ciò è costretto dalla ragion di Stato, per permettere al vero sovrano di rientrare incolume a Varsavia. Alla fine una lettera del vero Stanislao chiarisce tutto, esonerando il Cavaliere dalla simulazione e strappando al Barone il consenso a maritare Giulietta ed Edoardo. I due matrimoni programmati all'inizio avranno dunque luogo, ma con mariti diversi.

## Giovanna d'Arco

Dramma lirico in un Prologo e tre atti

GIOVANNA, s CARLO VII, t GIACOMO, **br**  
Delil, t Talbot, **b**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob (II anche Cor i), 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor,  
2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, Tmb, GC, Trg o Sis,  
Cmp, Cann / A / Arm / Fsm / Archi

Banda sul palco

**Scene:** 6 cambi e 6 ambientazioni

Grande atrio in Domremy, una foresta (Prologo);  
luogo remoto sparso di rupi, giardino nella Corte  
di Reims (I); piazza in Reims (II); interno d'una  
rocca nel campo inglese (III)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla  
Scala, 15 febbraio 1845

**Librettista:** Temistocle Solera

### Sommario

L'azione si svolge nel villaggio di Domremy, dove Giovanna era nata, poi a Reims e presso Rouen al tempo della guerra dei Cent'anni, nel 1429. Liberamente ispirato alle vicende storiche, il dramma ha come protagonista la pastorella Giovanna che, esortata da un gruppo di angeli a lei apparsi in sogno, convince il re Carlo VII a consegnarle il comando delle forze francesi che ella condurrà vittoriose contro gli inglesi. Sospettata di stregoneria dal padre Giacomo, viene da lui consegnata al nemico per essere bruciata sul rogo. Ella implora l'aiuto di Dio e Giacomo, resosi conto di averla accusata ingiustamente, la libera poco prima dello scontro decisivo. Giovanna corre a combattere, e le truppe francesi da lei guidate sbaragliano il nemico. Ma la gioia del re, innamorato dell'eroina, è di breve durata: Giovanna viene ferita in battaglia, e prima di morire assiste all'aprirsi dei cieli e contempla la Vergine che la chiama a sé.

## I Lombardi alla prima Crociata

Dramma lirico in quattro atti

GISELDA, s ORONTE, t PAGANO, b Arvino, t  
Viclinda, s Sofia, s Un priore della città di  
Milano, t Acciano, b Pirro, b **profondo**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn,  
Cmbs / Tp, Trg, Tmb, GC / 2 A / Org / Archi  
Banda sul palco: Ott, Cl pic, 2 Cl, 3 Cor, 3 Trb,  
3 Trbn, Tb b, Tmb, GC

**Scene:** 11 cambi e 11 ambientazioni

Milano: la piazza di Sant' Ambrogio, galleria nel palazzo di Folco (I); Antiochia e vicinanze: sala nel Palazzo d' Acciano in Antiochia, prominente di un monte in cui s' apre una caverna, recinto dell' harem (II); presso Gerusalemme: la valle di Giosafat, tenda d' Arvino, interno di una grotta (III); il Santo Sepolcro: caverna, le tende lombarde presso il Sepolcro di Rachele, le tende d' Arvino (IV)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla Scala, 11 febbraio 1843

**Librettista:** Temistocle Solera

### Sommario

L'azione si svolge negli anni 1095-97. Pagano insidia la bella Viclinda che lo respinge e sposa il fratello di lui Arvino. Pagano, furente, giura vendetta; s'introduce in casa di Arvino e, credendo di colpire il fratello, uccide il padre Folco. Per espiare, Pagano si reca allora in Terrasanta, dove successivamente arriva anche Arvino con i suoi crociati lombardi. Intanto Giselda, la figlia di Arvino e Viclinda, è stata rapita ed è prigioniera di Acciano, tiranno di Antiochia. Ella ama, riamata, il figlio di costui, Oronte. Alcuni mesi dopo un pio eremita, sotto le cui vesti si cela Pagano, aiuta i crociati lombardi a liberare Giselda. Nella lotta rimangono però uccisi sia Acciano che Oronte, e per questo Giselda quasi impazzisce di dolore. Anche l'eremita viene ferito gravemente nella battaglia per la conquista di Gerusalemme: viene portato alla tenda di Arvino e, prima di morire, si fa riconoscere dal fratello e gli chiede e ne ottiene il perdono.

## Macbeth

(versione 1847)

Melodramma in quattro parti

Edizione completa della prima versione 1847

Revisione sull'autografo a cura di David Lawton

LADY MACBETH, s MACBETH, br

Macduff, t Banco, b Dama di Lady Macbeth, ms  
Malcolm, t Medico, b Domestico di Macbeth, b  
Sicario, b Araldo, b Duncano, **non canta**  
Fleanzio, **non canta**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, Cor i, 2 Cl (II anche Clne), 2 Fg /  
4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Trbn b / Tp, GC, P, Tt / A /  
Banda / Archi

Str sotto il palcoscenico : 2 Ob, 6 Cl, 2 Fg, Cfg

**Scene:** 10 cambi e 9 ambientazioni

Scozia: bosco, atrio nel castello di Macbeth (I); stanza nel castello, parco, magnifica sala (II); un'oscura caverna (III); luogo deserto ai confini di Scozia e dell'Inghilterra, scena nel castello di Macbeth come nell'atto primo, sala nel castello, vasta pianura (IV)

**Prima rappresentazione:** Firenze, Teatro La Pergola, 14 marzo 1847

**Librettista:** Francesco Maria Piave

*Macbeth* segna una tappa fondamentale nello sviluppo della drammaturgia musicale verdiana. L'incontro con Shakespeare consente infatti a Verdi di sollevarsi da quella routine operistica che aveva minacciato di incanalare la sua invenzione. La presente edizione propone la versione originaria di *Macbeth*, approntata da Verdi nel 1847, versione che il curatore ha ricostruito secondo un attento studio dell'autografo e delle fonti secondarie. Di questo titolo Verdi ha curato un rifacimento, diciott'anni dopo la prima fiorentina, per una ripresa al Théâtre Lyrique nell'aprile del 1865. Un confronto tra le due versioni porta a considerare come la versione originaria sia stilisticamente più coerente di quella riveduta, che peraltro, come scrive Julian Budden, contempla tocchi di genio con i quali il compositore è riuscito a recuperare e ampliare il suo concetto originale del teatro shakespeariano. Va aggiunto che il primo *Macbeth* ha occupato una posizione di rilievo fra le opere risorgimentali, mentre la versione riveduta ha dovuto attendere la rinascita verdiana del nostro secolo per assumere il posto che le spetta nel repertorio italiano.

Le modifiche tra le due versioni riguardano essenzialmente gli atti II, III, IV. Nell'atto II la cabaletta di Lady Macbeth "Trionfai, securi

(segue)

*(Macbeth 1847)*

alfine”, viene sostituita nel 1865 con l’aria “La luce langue”; modificato anche il Finale II. Nella versione riveduta, l’atto III vede la presenza di Lady Macbeth in scena: al posto della cabaletta di Macbeth “Vada in fiamme e in polve cada” Verdi inserisce infatti il duetto tra Macbeth e la moglie “Ora di morte e di vendetta”. Sempre nell’atto III, la versione ’47 ha come unica scena danzata il balletto in corrispondenza del coro di Ondine e Silfidi, mentre nel ’65 un balletto è aggiunto dopo il coro di streghe che apre l’atto. Modifiche anche all’apertura dell’atto IV, e soprattutto al finale: la versione ’47 contempla la morte di Macbeth in scena, sull’adagio “Mal per me che m’affidai”, sostituita per Parigi da un fugato orchestrale, traduzione musicale della battaglia, mentre Macbeth viene ucciso fuori scena.

**Sommario**

ATTO I. In un bosco percorso da lampi e tuoni, un gruppo di streghe commenta i sortilegi compiuti. Arrivano Macbeth e Banco, generali dell’esercito del re Duncan: le streghe profetizzando salutano Macbeth sire di Glamis, di Cawdor e re di Scozia, e Banco genitore di re. I due sono turbati, soprattutto Banco, il quale inorridisce per la veridicità dei vaticini delle streghe allorché i messaggeri

del re annunciano che Macbeth è stato eletto sire di Cawdor. Nel castello, Lady Macbeth legge la lettera in cui il marito le racconta l’incontro con le streghe e riflette: perché la profezia si avveri bisogna che il re Duncan venga ucciso. Sarà lei a istigare Macbeth al delitto, nonostante questi sia preso da terrificanti visioni. Duncan, ospitato a trascorrere la notte nel castello, viene assassinato. Al mattino Macduff va per svegliare Duncan ed esce dalla stanza inorridito dalla scena. Tutti accorrono gridando al tradimento. ATTO II. Avendo le streghe predetto a Banco che sarebbe diventato padre di monarchi, Macbeth, vedendo in questo un ostacolo al proprio ambizioso progetto di ascesa al potere, decide di uccidere l’amico insieme al figlio Fleanzio. Incarica dell’assassinio un gruppo di sicari che tendono un agguato mentre i due attraversano un bosco. L’azione riesce solo in parte: Banco cade colpito a morte mentre Fleanzio riesce a fuggire. Intanto al castello di Macbeth si svolge un banchetto, il cui clima di festa è interrotto dall’arrivo di un sicario con il volto sporco di sangue. Quando racconta come sono andate le cose, Macbeth è turbato e inizia a delirare: l’ombra di Banco gli appare innanzi con i capelli insanguinati. Egli cerca di scacciarla tra il terrore degli astanti e l’invito di Lady Macbeth a ricomporsi, ma poco dopo l’ombra ricompare e Macbeth la fugge proponendosi di andare a interrogare di nuovo le streghe. ATTO III. In un’oscura caverna le streghe sono riunite intorno a un calderone. Giunge Macbeth per interrogarle ed esse invocano le apparizioni. La prima dice a Macbeth di

## Macbeth

(versione 1865)

guardarsi da Macduff, la seconda che nessun nato di donna potrà nuocergli, la terza lo dichiara invincibile fino a che non vedrà muoversi la foresta di Birnam. Sfilano quindi i fantasmi di otto re, la stirpe di Banco che regnerà: Macbeth li scaccia e infine sviene. Streghe e spiriti aerei lo fanno rinvenire ed egli incita se stesso ad accrescere il proprio potere. ATTO IV. Ai confini tra Scozia e Inghilterra i profughi scozzesi piangono le sorti della patria in balia di un tiranno sanguinario. L'ultimo eccidio perpetrato da Macbeth ha avuto come vittime la moglie e i figli di Macduff. Malcolm e Macduff preparano la rivolta contro Macbeth: ogni soldato avanzerà verso il castello con un ramoscello in mano. All'interno del castello Lady Macbeth, vegliata da un medico e da una dama, manifesta ogni notte le crisi della propria coscienza ripercorrendo, sonnambula, le efferate azioni sanguinarie e cercando ossessivamente di ripulirsi le mani macchiate di sangue. Le truppe nemiche assediano il castello di Macbeth mentre viene annunciata la morte della regina. Anche di fronte a questa notizia Macbeth rimane fermo, ma quando apprende che la foresta di Birnam si sta muovendo verso di lui grida al tradimento e, impugnati spada e pugnale, affronta Macduff dichiarando di non temerlo. Questi gli dice di non essere nato da donna, ma di essere stato estratto dal ventre materno. Macbeth, ferito a morte, spira.

Melodramma in quattro parti

LADY MACBETH, **s** MACBETH, **br**  
Macduff, **t** Banco, **b** Dama di Lady Macbeth, **ms**  
Malcolm, **t** Medico, **b** Domestico di Macbeth, **b**  
Sicario, **b** Araldo, **b** Duncano, **non canta**  
Fleanzio, **non canta**

Coro: donne e uomini

Balletto

Ott, Fl, 2 Ob, Cor i, 2 Cl (II anche Clne), 2 Fg /  
4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn, Trbn b / Tp, GC, P, Tt / A /  
Banda / Archi

Str sotto il palcoscenico : 2 Ob, 6 Cl, 2 Fg, Cfg

**Scene:** 10 cambi e 9 ambientazioni

Scozia: bosco, atrio nel castello di Macbeth (I);  
stanza nel castello, parco, magnifica sala (II);  
un'oscura caverna (III); luogo deserto ai confini  
di Scozia e dell'Inghilterra, scena nel castello di  
Macbeth come nell'atto primo, sala nel castello,  
vasta pianura (IV)

**Prima rappresentazione:** Parigi, Théâtre

Lyrique, 19 aprile 1865

**Librettista:** Francesco Maria Piave

**Sommario**

Vedi *Macbeth* versione 1847

## I masnadieri

Melodramma in quattro parti

AMALIA, s CARLO, t FRANCESCO, br  
MASSIMILIANO, b Arminio, t Moser, b Rolla, t

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb, 3 Trbn,  
Cmbs / Tp, GC, P / A / Archi

**Scene:** 9 cambi e 8 ambientazioni

Taverna al confine della Sassonia, Franconia:  
camera nel castello dei Moor, camera da letto nel  
castello (I); recinto attiguo alla Chiesa del  
castello, la selva boema (II); luogo deserto che  
mette alla foresta presso al castello, interno della  
foresta (III); fuga di parecchie stanze, foresta  
come nell'ultima scena della Parte III (IV)

**Prima rappresentazione:** Londra, Her Majesty's  
Theatre, 22 luglio 1847

**Librettista:** Andrea Maffei

### Sommario

Il dramma si svolge all'inizio del XVIII secolo e dura  
circa tre anni. Carlo Moor, figlio del Conte Massimiliano,  
è un giovane di nobili sentimenti, ma il suo temperamento  
inquieto lo ha indotto a condurre una vita sregolata. Il  
fratello minore, Francesco, subdolo e malvagio, induce il  
padre a diseredare Carlo e invia a questo una falsa lettera  
nella quale lo informa che è bandito da casa. Carlo giura  
vendetta e si mette a capo di una banda di masnadieri con i  
quali sparge il terrore nei boschi della Boemia. Frattanto  
Francesco non solo cerca di conquistare l'amore di  
Amalia, promessa sposa di Carlo, ma fa credere al padre  
che Carlo sia morto e lo imprigiona in una torre per  
affrettarne la fine e poter così usurpare il suo titolo.  
Amalia, fuggita nella foresta, si trova improvvisamente di  
fronte Carlo, ritornato a causa della nostalgia di lei e della  
casa avita. Nel frattempo per la foresta si aggira il  
misterioso Arminio, che reca di nascosto il cibo al vecchio  
Conte. Carlo assiste involontariamente alla scena, si  
commuove, libera il padre e svela il complotto. A questo  
punto giura solennemente coi suoi masnadieri di vendicare  
i torti subiti dal padre. Nel tumulto finale Carlo, in preda a  
folle furore, per non coinvolgere l'amata nella vergogna  
della sua condizione di brigante la pugnala, poi si avvia al  
patibolo, rassegnato a scontare i suoi delitti.

## Oberto, Conte di San Bonifacio

Dramma in due atti

LEONORA, s CUNIZA, ms RICCARDO, t  
OBERTO, b Imelda, ms

Coro: donne e uomini

2 Fl (II anche Ott), 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor,  
2 Trb, 3 Trbn, Cmbs / Tp, C, Trg / A / Archi

**Scene:** 4 cambi e 4 ambientazioni

Bassano: deliziosa campagna, magnifica sala nel  
palazzo di Ezzelino (I); gabinetto della  
Principessa, luogo remoto in vicinanza ai giardini  
del castello (II)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla  
Scala, 17 novembre 1839

**Librettista:** Temistocle Solera

### Sommario

Il dramma si svolge nell'anno 1228. Riccardo, Conte di  
Salinguerra, ha sedotto Leonora, figlia di Oberto, Conte di  
San Bonifacio. Successivamente però la abbandona per  
Cuniza, sorella di Ezzelino da Romano, che intende  
sposare. Venuta a conoscenza del comportamento di  
Riccardo, Cuniza rinuncia a lui e gli impone di sposare  
Leonora. Sebbene le nozze siano già state decise, Oberto,  
ostinato nel suo desiderio di vendetta, sfida a duello il  
seduttore, ma rimane ucciso. Riccardo, colto dal rimorso,  
abbandona per sempre l'Italia, dopo aver nominato sua  
erede Leonora, destinata a trascorrere il resto della sua vita  
in convento.

**Vedi anche l'elenco dei *Brani staccati*, alla p. 34**

## Otello

Dramma lirico in quattro atti

*Revisione sui testi originali a cura di Alberto Zedda*

DESDEMONA, **s** OTELLO, **t** JAGO, **br**  
Emilia, **ms** Cassio, **t** Roderigo, **t** Lodovico, **b**  
Montano, **b** Un Araldo, **b**

Coro: donne, uomini, ragazzi

Balletto (versione Parigi 1894)

3 Fl (III anche Ott), 2 Ob, Cor i, 2 Cl, Clne, 4 Fg /  
4 Cor, 2 Crnt, 2 Trb, 3 Trbn, Trbn b / Tp, P, Tt,  
2 GC / A, A II per i ballabili / Archi

Str sul palco: Mnd opp. 2 A, Chit opp. 2 A, Crnm  
opp 2 Ob, Tmbli (per i Ballabili)

Str int: 2 Pist opp. Crnt, 6 Crnt, 2 Trb, 3 Genis,  
3 Trbn, Cann, Lampi, Tuoni e Fulmini, Org

**Scene:** 4 cambi e 4 ambientazioni

Una città di mare nell'isola di Cipro, fine sec.

XV: esterno del castello (I); sala terrena ottagonale  
nel castello (II); la gran sala del castello (III); la  
camera di Desdemona (IV)

**Prima rappresentazione:** Milano, Teatro alla  
Scala, 5 febbraio 1887

**Librettista:** Arrigo Boito

La partitura di *Otello* fu eccezionalmente pubblicata a stampa, nel 1887. Nelle edizioni successive vennero introdotte modifiche, suggerite spesso da direttori ed esecutori, che allontanarono sempre più le partiture a stampa dalla lezione originale del manoscritto autografo. La presente edizione, basata su una rilettura del testo autografo e delle principali fonti autentiche, offre un testo emendato da errori, incomprensioni, errate interpretazioni e semplificazioni della lezione autografa. Uno degli esempi di errata comprensione del testo si può trovare nella prima pagina dell'edizione a stampa, laddove nell'elenco degli strumenti si legge l'oscura indicazione "Piatti squillanti", erronea lettura dell'autografo per "Piatti oscillanti". O ancora, sempre nella pagina di apertura, Verdi prescrive che l'organo debba suonare fino alla sortita di Otello, il celebre "Esultate!". Sin dalla prima edizione la didascalia verdiana non è stata riportata per intero con la conseguenza che l'intervento dell'organo risulta prescritto anche durante la sortita di Otello, a dispetto della chiara volontà dell'autore. La presente edizione comporta inoltre una completa rilettura dei segni dinamici e agogici nonché di fraseggio e articolazione, specie negli archi, che risultano nelle edizioni a stampa modificati nel senso di

una semplificazione e inevitabile banalizzazione esecutiva.

Nel 1894 *Otello* fu rappresentato all'Opéra di Parigi. Per questa esecuzione Verdi compose un balletto, concessione al teatro parigino.

Ristrutturando il terzo atto per inserire i Ballabili, Verdi decise di rivedere anche il successivo concertato, del cui effetto teatrale non era soddisfatto. Il nuovo concertato che chiude il terzo atto rielabora parte del materiale tematico originale ma è più breve, più semplice e lineare di quello del 1887, che veniva spesso tagliato a causa delle difficoltà esecutive che poneva agli interpreti. Poiché nelle rappresentazioni parigine Otello venne cantato in lingua francese, la versione originale in lingua italiana del testo di Boito risulta, fino alla presente edizione, inedita.

### Sommario

ATTO I. La folla attende Otello, nuovo comandante del presidio veneziano, che sta attraversando il mare in tempesta, e prega per la sua sorte. Superata indenne la  
(segue)

### *(Otello)*

tempesta, Otello viene entusiasticamente accolto dagli abitanti dell'isola ai quali annuncia di aver trionfato sui musulmani. L'atmosfera di gioia non è condivisa da Roderigo, innamorato di Desdemona, e da Jago, alfiere di Otello, il quale nutre verso il suo signore un odio motivato dall'aver questi attribuito al capitano Cassio il grado che a lui spettava. Inizia così a tramare contro Otello facendo ubriacare Cassio finché questi perde il senno e ferisce in duello Montano. Segue una rissa, fomentata dallo stesso Jago, e sedata da Otello. Dopo aver degradato Cassio, Otello si ritira insieme a Desdemona nel Castello. ATTO II. Jago prosegue nel suo disegno avverso nei confronti di Otello. A questo fine spinge Cassio a rivolgersi a Desdemona perché perori la sua causa col marito. Incontrando Otello l'alfiere insinua nell'animo di lui, che ha scorto Cassio colloquiare con Desdemona in un angolo del giardino, il sospetto dell'infedeltà della moglie. Ma vedendo la consorte amorosamente accolta dagli abitanti dell'isola, Otello momentaneamente dimentica il suo rovello. Quando ella intercede insistentemente perché Cassio riacquisti il suo grado di capitano, l'ira del moro si riaccende. Dalle mani di lei cade il fazzoletto donatole dal marito in pegno d'amore, che Jago si fa consegnare da sua

moglie Emilia, dama di compagnia di Desdemona, progettando di nascondere in casa di Cassio. Desdemona chiede l'indulgenza dello sposo per averlo turbato, ma viene scacciata da Otello il quale si scaglia poi contro Jago accusandolo di avergli dannato l'anima e chiedendo una prova alle sue illazioni. Questi gli narra di aver udito il rivale in sogno pronunciare frasi amorose all'indirizzo di Desdemona e di aver scorto in sua mano il fazzoletto della fanciulla. Otello giura solennemente di vendicarsi. ATTO III. L'araldo annuncia l'arrivo della nave che reca gli ambasciatori veneziani. Jago annuncia a Otello che presto trarrà Cassio in una sala dove lo costringerà a compromettenti confidenze; Otello ascolterà non visto la conversazione. Giunge Desdemona, che tenta nuovamente di difendere la causa del capitano, ma quando Otello le chiede di esibire il fazzoletto, che ella dichiara di non avere con sé, il tono del marito si fa minaccioso e la sua furia monta sino al parossismo, costringendola ad allontanarsi. Ferito nell'intimo, Otello sfoga in un monologo tutta la sua amarezza e decide di uccidere Desdemona. Giunge Jago che lo spinge a celarsi per ascoltare il successivo dialogo in cui, con l'inganno, induce Cassio a esibire il fazzoletto, ritrovato in casa sua e creduto l'omaggio di una ignota corteggiatrice. Otello si persuade dell'adulterio. Viene annunciato l'arrivo delle navi veneziane, e il moro rende partecipe Jago della sua decisione di uccidere Desdemona. Entrano Lodovico, Montano, Desdemona e i dignitari: leggendo il messaggio del Doge che lo richiama a Venezia, Otello afferra furiosamente la moglie. Gettata a terra, Desdemona piange consolata da tutti i presenti, mentre Jago suggerisce le prossime mosse a Otello e a Roderigo. Il moro, perso il senno, si scaglia contro la folla maledicendo Desdemona e infine sviene. Tutti si allontanano in preda all'orrore e Jago contempla il suo trionfo, mentre da fuori risuonano inni in onore del moro. ATTO IV. Desdemona congeda dalla sua stanza Emilia, narrandole la mesta storia dell'ancella Barbara e, dopo aver pregato, si prepara al sonno con oscuri presentimenti. Nonostante ella si proclami innocente, Otello, entrato nella stanza, la soffoca prima che Emilia, tornata sui suoi passi, dia l'allarme. Accorre Cassio dopo aver ucciso Roderigo nell'agguato in cui lui stesso avrebbe dovuto soccombere, seguito da Lodovico, Montano e Jago, che fugge dopo che le sue trame sono state svelate. Allora Otello, dopo aver dato addio alla vita, estrae un pugnale e si trafigge. Muore baciando Desdemona.

## Simon Boccanegra

(versione 1881)

Melodramma in un Prologo e tre atti

MARIA BOCCANEGRA (AMELIA GRIMALDI), **s**  
GABRIELE ADORNO, **t** SIMON BOCCANEGRA, **br**  
JACOPO FIESCO (ANDREA), **b** Paolo Albiani, **b**  
Pietro, **br** Un'ancella di Amelia, **ms** Un capitano  
dei balestrieri, **t**

Coro: donne e uomini

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, Cl b, 2 Fg / 4 Cor, 2 Trb,  
3 Trbn, Cmbs / Tp, GC / A int / Archi  
Banda sul palco

**Scene:** 5 cambi e 5 ambientazioni

Una piazza di Genova (Prologo); giardino de'  
Grimaldi fuori di Genova, sala del Consiglio nel  
Palazzo degli Abati (I); stanza del Doge nel  
Palazzo Ducale in Genova (II); interno del  
Palazzo Ducale (III)

**Prima rappresentazione:** seconda versione  
riveduta, Milano, Teatro alla Scala, 24 marzo  
1881

**Librettista:** Francesco Maria Piave, con  
aggiunte e modifiche per la seconda versione  
riveduta di Arrigo Boito

### Sommario

Il prologo ha luogo nel 1339. Il corsaro Simon Boccanegra, seduttore di Maria (figlia del potente nobile Jacopo Fiesco), viene eletto Doge di Genova grazie all'appoggio del capo del partito plebeo Paolo Albiani. Maria muore poco dopo. Trascorsi venticinque anni il Doge ritrova Amelia, la figlia che ebbe da Maria Fieschi, e la destina in moglie al gentiluomo Gabriele Adorno. Paolo Albiani, al quale Amelia era stata in un primo momento promessa, giura di vendicarsi: decide di rapire la giovane e di avvelenare il Doge. In seguito egli persuade Gabriele, ignaro della vera relazione esistente tra Amelia e il Doge, che il loro è un rapporto impuro. Per tacitare i sentimenti di vendetta, Amelia chiarisce a Gabriele, che ama, il suo vero legame con Simone. Le trame di Paolo vengono scoperte ed egli è portato al patibolo. Simone, prima di morire avvelenato, benedice le nozze di Amelia con Gabriele, che i genovesi acclamano nuovo Doge.

## Le Trouvère

Grand-opéra en quatre actes  
*Revisione a cura di David Lawton*

LÉONORE, **s** AZUCENA, **ms** MANRIQUE le  
Trouvère, **t** LE COMTE DE LUNA, **br** FERNAND, **b**  
Inès, **s** Ruiz, **t** Un Messenger, **t** Un Bohémien, **br**  
Un Geôlier, **non canta**

Coro: donne e uomini

Balletto

Ott, Fl, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Crnt, 2 Trb,  
3 Trbn, Of / Tp, C, Tmb, Trg, Cmp, Tt / A / Org /  
Archi / Str sul palco: Cor, Tmb, Martelli sulle  
incudini, Cmp

**Scene:** 8 cambi e 8 ambientazioni

Inizio sec. XV. *En Aragon. Vestibule du palais de l'Aljaferia à Saragosse* (Aragona, atrio del palazzo dell'Aljaferia a Saragoza), *les jardins du palais* (i giardini del Palazzo) (I); *En Biscaye. Montagnes escarpées et arides* (montagne scoscese e aride in Biscaglia), *un cloître* (un chiostro) (II); *un camp sous les murs de Castellor* (un accampamento sotto le mura di Castellor), *une salle dans le château de Castellor* (sala nel castello di Castellor) (III); *une aile du palais d'Aljaferia* (un'ala del palazzo d'Aljaferia), *un cachot* (orrido carcere) (IV)

**Prima rappresentazione:** Parigi, Théâtre de l'Opéra, 12 gennaio 1857

**Librettista:** Salvatore Cammarano. Traduzione francese di Emiliano Pacini

Verdi diresse personalmente due produzioni di *Trovatore* a Parigi, nel 1854 e 1855, per le quali si limitò a operare qualche modifica per la parte di Leonora. Ben più significativo fu il lavoro di revisione cui sottopose la partitura in occasione della versione francese dell'opera, rappresentata nel 1857 con il titolo di *Le Trouvère*. Sebbene l'autografo di Verdi delle sezioni rivedute e del balletto non sia pervenuto, sono sopravvissute altre fonti manoscritte, conservate negli archivi parigini, che hanno permesso la ricostruzione di *Trouvère*.

Le modifiche operate da Verdi riguardano essenzialmente otto numeri e l'aggiunta di un balletto, un lungo *divertissement*, nel terzo atto, tra i numeri 9 e 10. I brani modificati sono i seguenti: Atto I: N. 2; Atto II: NN. 6, 8; Atto III: NN. 9, 10; Atto IV: NN. 12, 13, 14. Tra questi gli interventi più sostanziali sono da rilevare nella Cavatina di Leonora dell'Atto I, rielaborata per una voce più pesante di quanto non disponga la Leonora del *Trovatore*, nel N. 12, dove risulta

tagliata la cabaletta di Leonora "Tu vedrai che amore in terra", incluse le sette battute del recitativo precedente, e il finale dell'opera, N. 14, cambiato radicalmente sia dal punto di vista drammaturgico che musicale. La gran parte dei cambiamenti fu causata sia dal desiderio di adeguare l'opera al gusto parigino sia dalla sempre maggior perizia acquisita da Verdi nella sua arte, e riguarda, più che le parti vocali, modificate nella ritmica per adattare alla traduzione francese, il tessuto orchestrale e le formule di accompagnamento.

Qualora l'interprete moderno desiderasse incorporare nella versione italiana alcune di queste modifiche, va sottolineato come questo sia, oltre che possibile, anche avallato da Verdi in almeno un caso, quello del balletto, per il quale il compositore stesso diede il suo assenso all'ipotesi di includerlo nel *Trovatore*.

### Sommario

Vedi *Il trovatore*

## Les Vêpres Siciliennes

*Grand-opéra en cinq actes*

Revisione sulle fonti originali a cura di Claudio Toscani

LA DUCHESSE HÉLÈNE, **s** HENRI, **t** GUY DE MONTFORT, **br** JEAN PROCIDA, **b** Ninetta, **c** Thibault, **t** Danieli, **t** Mainfroid, **t** Robert, **br** Le Sire de Béthune, **b** Le Comte de Vaudemont, **b**

Coro: donne e uomini

Balletto

Fl, Ott, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Crnt, 2 Trb, 3 Trbn, Of / Tp, Tmb, GC / Archi

Cast sul palco

**Scene:** 6 cambi e 6 ambientazioni

Palermo, 1282: la grande piazza di Palermo (I); una ridente valle presso Palermo (II); lo studio di Guy de Montfort, magnifica sala disposta per una festa da ballo (III); il cortile di una fortezza (IV); ricchi giardini nel palazzo di Montfort a Palermo (V)

**Prima rappresentazione:** Parigi, Théâtre de l'Académie Impériale de Musique, 13 giugno 1855

**Librettisti:** Augustin Eugène Scribe e Charles Duveyrier

Un'opera "nobile, pensosa e spesso entusiasmante" definisce Julian Budden *Les Vêpres Siciliennes*. Di questo *grand-opéra*, basato su di un soggetto grandioso e spettacolare, la presente edizione offre una lezione criticamente accertata, sulla scorta delle principali fonti originali. Essendo finalizzata all'esecuzione pratica, l'edizione coniuga la fedeltà alle fonti autentiche con le esigenze della moderna prassi esecutiva: offre perciò un testo emendato da errori o imprecisioni e completato nelle parti lacunose o ambigue. L'edizione originale francese – cui talvolta viene imputata un'eccessiva durata, che l'opera sostiene peraltro perfettamente – ha il vantaggio, rispetto alla versione italiana, di una prosodia ben più flessibile di quanto non sia la traduzione di Eugenio Caimi apparsa nel 1855.

### Sommario

Palermo, 1282. ATTO I. Sulla piazza di Palermo i soldati francesi invasori cantano e bevono osservati dai siciliani. Vestita a lutto, avanza la Duchessa Hélène, sorella di Federico d'Austria, ucciso dai francesi, e fa voto di vendicare il fratello, invitando i siciliani a ribellarsi agli invasori. I siciliani sembrano avviare una sommossa, ma l'arrivo di Guy de Montfort, governatore di Sicilia sotto Carlo d'Angiò, frena gli animi e fa sì che la folla si disperda. Sopraggiunge Henri, giovane siciliano fedele a

Federico d'Austria, il quale, non riconoscendo Montfort, spiega a Hélène di essere stato imprigionato e poi, per motivi incomprensibili, liberato dal governatore, contro il quale inveisce. Montfort si rivela e, colpito dall'audacia del giovane, gli offre la carica di ufficiale dell'esercito francese. Questi respinge la proposta con veemenza, sprezzando il consiglio di Montfort di tenersi lontano da Hélène. ATTO II. Il patriota Jean Procida, medico siciliano, appena sbarcato, saluta l'amata patria. Incontra Hélène e Henri con i quali discute il modo di indurre i siciliani alla rivolta e dichiara la propria intenzione di agire come agente provocatore per aizzare la ribellione dei siciliani. Henri confessa alla Duchessa il proprio amore ed ella, pur ricambiandolo, lo esorta a vendicare il fratello. La popolazione palermitana si accinge a celebrare il matrimonio di dodici coppie di fidanzati, ma intervengono i soldati francesi che, istigati da Procida, rapiscono le spose di fronte ai siciliani, avviliti e irritati. Viene deciso che la sera stessa Montfort sarà ucciso con tutto il suo seguito. ATTO III. Nel suo palazzo Montfort pensa alla lettera di una donna siciliana, da lui un tempo costretta a essere sua amante, che lo aveva poi informato della nascita di un figlio, Henri. In un successivo confronto con Montfort, Henri apprende di essere figlio di colui al quale ha giurato odio eterno. La sua più grande disperazione è però di aver così perso per sempre Hélène. Durante una festa, dove è inserito il balletto *Les quatre saisons*, Henri si imbatte in Hélène e Procida, che si aggirano mascherati, e gli confidano che Montfort sarà ucciso in un imminente attentato. Henri avverte il padre del pericolo e lo salva facendogli scudo quando Hélène si avventa sul governatore armata di pugnale. I cospiratori maledicono Henri per il tradimento. ATTO IV. Henri medita in disparte nei pressi della prigione dove sono rinchiusi i cospiratori. Attende Hélène per un colloquio e quando la donna si mostra sprezzante e furente nei confronti di chi considera un traditore, egli le spiega le ragioni del suo gesto. Appreso questo, Hélène lo perdona e gli conferma il suo amore mentre entrambi si confessano reciprocamente l'impossibilità della loro unione. Montfort ordina l'esecuzione dei prigionieri. Tra di essi Procida, anch'egli costernato nell'apprendere che l'amico è figlio del governatore. Henri chiede la grazia per i prigionieri, ma Montfort dichiara che essi saranno liberi solo se Henri lo riconoscerà chiamandolo padre di fronte a tutti. Henri esita, ma quando il boia afferra Hélène ed è ormai pronto ad agire, si inginocchia davanti a Montfort chiamandolo padre. Il governatore grazia tutti e acconsente alle nozze del figlio con Hélène, che saranno celebrate ai vesperi dello stesso giorno. ATTO V. Nei giardini del palazzo di Montfort, Hélène viene raggiunta da Procida che le svela il piano di una sommossa che avrà inizio al suono delle campane del vespro. Di fronte al tentativo di ribellione, Procida la accusa di difendere Henri e di tradire gli antichi amici. Sopraggiunge Henri: la donna non osa svelargli il complotto, ma cerca di mandare a monte le nozze affermando di vedere lo spettro del fratello che le impedisce il matrimonio. Montfort non crede al voltafaccia di Hélène e unisce le mani degli sposi quando Procida dà il segnale per le campane e i siciliani irrompono in scena scagliandosi su Montfort e i francesi.

## I vespri siciliani

Opera in cinque atti

ELENA, **s** ARRIGO, **t** GUIDO DI MONFORTE, **br**  
GIOVANNI DA PROCIDA, **b** Ninetta, **c** Tebaldo, **t**  
Danieli, **t leggero** Manfredo, **t** Roberto, **br**  
Il Sire di Bethune, **b** Il Conte Vaudemont, **b**

Coro: donne e uomini

Balletto

Fl, Ott, 2 Ob, 2 Cl, 2 Fg / 4 Cor, 2 Crnt, 2 Trb,  
3 Trbn, Basso tuba / Tp, Tmb, GC e P, Tmblo,  
Cmp, Trg / A / Archi

Cast sul palco

**Prima rappresentazione** (versione italiana col  
titolo *Giovanna de Guzman*): Milano, Teatro alla  
Scala, 4 febbraio 1856

**Librettisti:** Augustin Eugène Scribe e Charles  
Duveyrier

Traduzione italiana di Eugenio Caimi

### Sommario

Vedi *Les Vêpres Siciliennes*

## Brani staccati

Di alcuni brani, che Verdi tolse oppure scrisse  
successivamente come pezzi sostitutivi per  
*Oberto*, offriamo a noleggio materiali preparati  
sulle fonti originali. Di quest'opera è attualmente  
in fase di progettazione l'edizione critica; tuttavia  
allo stato attuale degli studi filologici, non è  
ancora venuta alla luce la musica di raccordo che  
permetterebbe un inserimento di questi brani nel  
contesto dell'opera stessa. Nel frattempo, tuttavia,  
rendiamo disponibili i brani per le esecuzioni in  
forma di concerto.

### Oberto, Conte di San Bonifacio

Altra Cavatina Cuniza (**ms**) nell'Atto I, "O fedeli!  
a me diletto"

Altro N. 6 Recitativo e Duetto Cuniza (**ms**) -  
Riccardo (**t**) "Ah Riccardo, a mia ragione"

Altro N. 11 Scena e Duetto Leonora (**s**) e Cuniza  
(**ms**) "Pria che scenda sull'indegno"

*Revisioni sull'autografo a cura di Gabriele Dotto*